

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1662
C. Loposca

7. N. Salvadore

Co. lo. dell'Angelo

M. Caprovillari

Ediz. diversa di
carattere ineguale
vedi a p. 24. et.

Fig. 22

M. Corneiani

Co. degli Alghetti

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

N. 86.

V. M.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

489

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



LA
CLEOPATRA



L A
CLEOPATRA

DRAMA PER MUSICA

D I

GIACOMO DALL'ANGELO

Da Rappresentarsi nel nouiss. Theatro

DI S. SALVATORE.

Consecrato

All' Illustris. & Eccellentiss. Sig.

AMBROSIO BEMBO.



IN VENETIA, M. DC. LXII.

Per Giacomo Batti.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende in Frezzaria. Et in Spadaria.



ILLVSTRISSIMO

ET ECCELLENTISSIMO

SIGNOR.



A mia Cleopatra, che hà fortiti i natali sotto la protettione di V.E. diuota s'appresenta à suoi piedi. Timida delle proprie debolezze nell'uscir alla luce, pauenta il minaccieuole aspetto di maligne influenze, onde per sicuro ricetto ricorre alla sua grandezza.

OLBOPARA

PRORE



4
lo, che gli diedi l'essere, mà
che conosco, che il poter
essere dipende da vna fauo-
reuoole assistenza; la rasse-
gno alla sua benignità, &
à quella l'offro volontario
holocausto di diuotione.
Non spero in questa forma
alla mia fatica forte più
fortunata, mentre il farli
riconoscere V. E. per Nu-
me suo tutelare è vn'assicu-
rarla. Eccola dunque in
sacrificio di quella seruitù,
che gli professo, e che sem-
pre professai, non solo al
merito suo, ma anco degli
Illustrissimi, et Eccellentis-

simi

5
simi Signori suoi Fratelli, e
che hereditaria riporto sin
dall'ossequio del Sign. mio
Genitore, e in me accre-
sciuta dalla continuatione
di innumerabili fauori. Ri-
ceui Vostra Eccellenza Il-
lustrissima questo picciolo
tributo del mio douere,
che se non pareggia il suo
merito per le imperfettio-
ni, seruirà per vna viua es-
pressionedel desiderio, che
tengo di palesarm sem-

Di V. E. Illustris.

Humillissimo e Deu. Seru.

Giacomo dal'Angelo.

A 3 AR.



ARGOMENTO.



CLEOPATRA bellissima Regina dell'Egitto, ottenne il vanto di soggiogare con le sue vaghezze i primi Monarchi del Mondo. Poiche, doppo il consorte Tolomeo, vidde Giulio Cesare languente à i splendori del suo volto, e reso effeminato, tributar in seno di lei la propria libertà. Mirò Marc' Antonio, con non dissimile auueniura sottoporsi à quei lacci che tessuti dal suo bello, li rendevano impossibile il liberarsi da quel giogo, che anco tormentoso se gli rendeva soaue. Vanto mirar sospirante vn' Augusto, che se ella stessa con la propria morte non troncaua il filo dell'amorose suo affetto, non v'era Arianna così prudente, che potesse suilupparne l'intreccio.

Dagl'amori dunque di M. Antonio, e Cleopatra trabe l'origine il mio Drama, e

con

con vn' inuesto d'inuentione sopra Historia procura felice fine ad vn' auuenimento, che per altro non sarebbe veridicamente descritto, che funesto.

Portossi M. Antonio à cenni del Senato Romano nell'Egitto per sottopor lo spirito viuace di Cleopatra. Giunto in Alessandria chiamò quella Regina alle difese delle sue colpe. Ella, che tratteneuasi in Efeso renitente d'vbbidire à commandi di M. Antonio finalmente affidata nell'arti proprie della sua bellezza, portossi, oue era chiamata Restò dal suo bello preso M. Antonio, e effeminato non curando le comissioni del Senato, occultando ogni colpa della sua gradita, con il repudio d'Octavia sua consorte sorella d'Augusto, procurò inalzar se stesso, e Cleopatra al Trono dell'Egitto.

Preorse il medesimo Augusto i suoi ambiziosi pensieri, perche mossagli guerra, ottenne la Vittoria Nauale tanto decantata dall'Historie; e agionata dalla fuga di Cleopatra. Della qual perdita arrosito Marc' Antonio incolpò la Regina delle sue disauenture, onde lei scorgendo diminuito l'affetto di Marc' Antonio fece sparger voce di essersi uccisa, dal che appassionato il folle,

per

per non sopravuier a colei , ch'era da lui
Idolatrata si diede vera morte . Ciò porse
occasione di maggior vittoria ad Augusto ,
poiche sorpresa Alessandria fece prigionie-
ra Cleopatra , la quale temendo esser con-
dotta in trionfo a Roma procurò allettar
con suoi vezzi Augusto, ne il pensiero fù fal-
lace. poiche di lei tosto si ascese. Ma da Do-
labella giouine Romano, che l'amaua, resa
timorosa, che fosse Augusto risolto condur-
la in Trionfo, disperata, con l'Aspide s'au-
uellenò .

Questa veridica Historia da molti de-
scritta, in particolare da Plutarco, inpar-
te è da me seguita ; cioè quanto a gl'amori
di Cleopatra , e M. Antonio , ne quali per
abellimento inferisco le rivalità di Dolabel-
la, e Coriaspa Cavalieri Romani perturba-
te però da Arsinoe sorelle di Cleopatra , e
amante di Coriaspe da lui per Cleopatra
abbandonata .

Sguitano questi intrecci con la Vittoria
Navale d'Augusto , e la fuga di M. Anto-
nio, la sorpresa d'Alessandria ; la prigionia
di Cleopatra , l'innamorata del medesimo
Augusto .

Qui togliendomi dall'Historia , non por-
tando il Drama all'infasto accidente del-
la

9
... morte di Cleopatra termino, con la pietà
di Ottavia, che impetrando la vita, e la li-
bertà à M. Antonio lo farà ueder de' pro-
prij deliri, e tornar à suoi affetti . Con la
costanza d' Arsinoe, che supera l'infedeltà
di Coriaspe persuadendolo à riamarla. Con
la magnanimità di Augusto, che rauuedu-
tasi della fiamma che li nasceua in seno per
estinguerla ne i primieri ardori rinuntia
Cleopatra à Dolabella , premiando in tal
fatica la sua fede , che non gli persuase se-
guitar le insegne di M. Antonio , ma da
quello fugendo portarsi al campo d' Augu-
sto contro il medesimo M. Anton. con quali
fauolosi auuenimenti lieto fine ritroua il
Drama.

INTERLTOCVTORI.



Ioue

Sdegni

La Musica

La Pittura

Nel Prologo

La Inuentione

La Poesia

La Fortuna

Cleopatra Regina dell'Egitto

M. Antonio Generale dell'Armi

Romane in Egitto

Ottavia sua Consorte

Arsinoe sorella di Cleopatra

Coriaspe } Cavalieri Romani se-

Dolabella } guaci di M. Antonio.

Augusto Imperator Roma

Domitio suo Confidente

Aurillo suo Paggio

Clisterno seruo di M. Antonio

Filenia vecchia serua di Cleopatra

Arante Soldato Sicario di M. Ant.

PERSONAGGI TACITI.

Soldati di M. Antonio

Damigelle di Cleopatra

Damigelle di Ottavia

Damigelle d' Arsinoe

Soldati d' Augusto

Cacciatori di M. Antonio

Paggi di Cleopatra

Paggi d' Augusto

Paggi di M. Antonio

S C E N E.

Prologo

Reggia di Gioue

Atto primo.

Vilaggio oue sono l'habitationi del-
litiose di Cleopatra, & per il
quale scorre un ramo del fiume
Nilo attraversato da un soste-
gno

Giardino

Atto Secondo.

*Anticamera Regia
Corridori che portano al Palaggio
Reale*

Selua

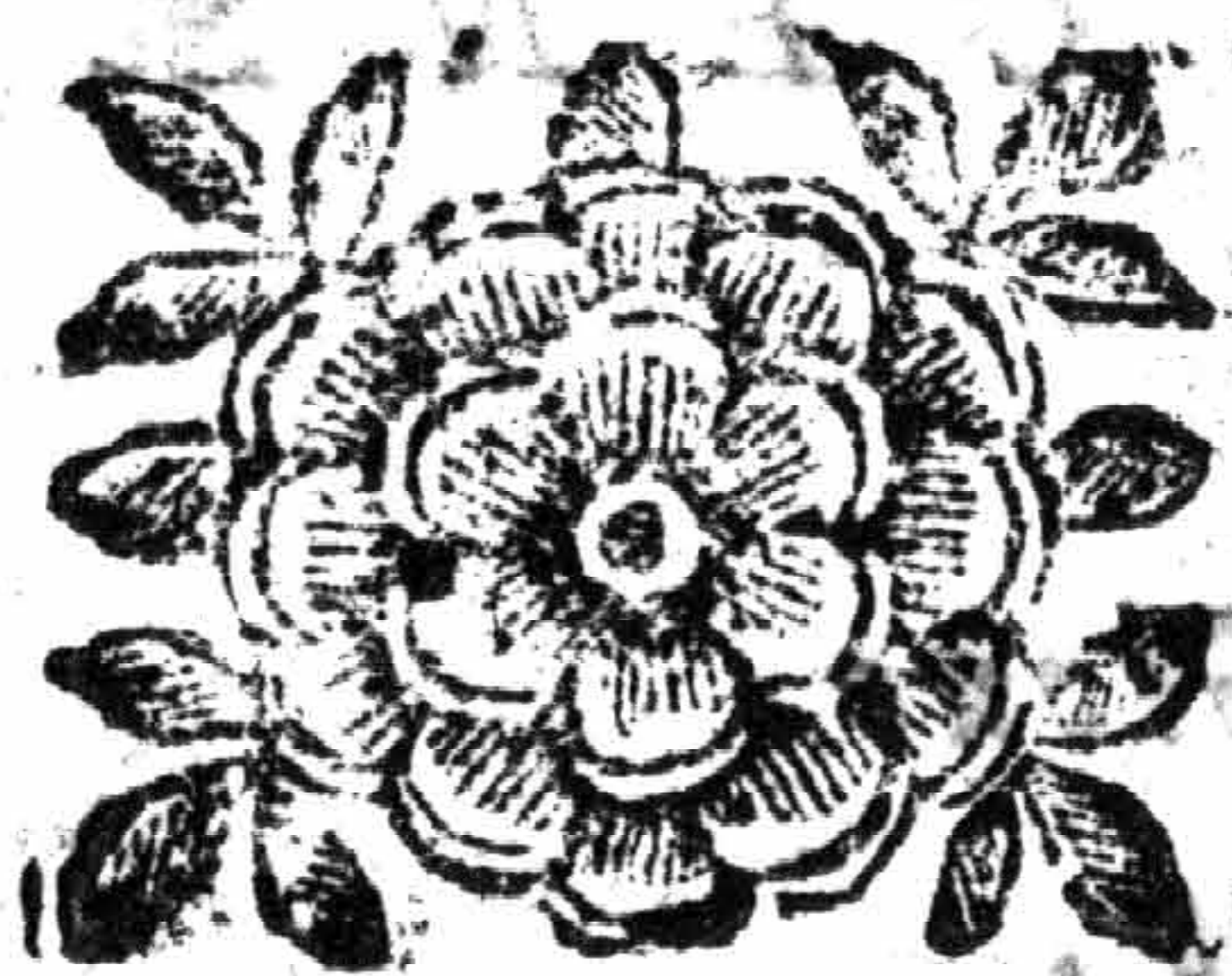
Atto Terzo

Sala Regia

Sepolchri de' Rè dell' Egitto

Piazza d' Alessandria con archi

*Trionfali, e moltitudine di Po-
polo sotto Loggie, e sotto Pog-
gioli attendati.*



PRO-



PROLOGO.

Regni di Gioue.

*Gioue nella Sua Mxestà sopra l' Aquila che
tiene i folgori negl' Artigli, & accompag-
to da' s'egni. La Poesia. La Musica
al Pittura. La Inuentione.
La Fortuna che dorme.*

Gio.



*Che sempre di Marte
Orgoglioso.
Procelloso
Il furor trionferà?*

*Ne di pace
Lieta face*

D'Adria bella nel sen risplenderà?

Ma che pace? che pace? a l'armi a l'ire.

Contro l'empio Ottoman Veneti Eroi

Ecco dispiego il volo. Anch'io tra voi

Porto miei s'egni a rintuzzar l'ardire.

*S'auanza con un volo dell' Aquila verso
l' audienza.*

Creta e mia Tanto basti, a voi discendo

Sol per prestarmi folgori Tonanti;

E se già fulminai l'empi Giganti.

D'in

D'inceherir il Truce anco pretendo.

Poe. Supremo motore

Raffrena il furore.

Del veneto seno

Tranquillo il sereno

Nò nò non turbar:

Que' gl'animi alteri

Con spirti guerrieri

Per breui momèti, dhe nò, non de star.

Gi. O deità gradite,

Dite, dite,

Qual desio

Vi moue a tranquillar lo sdegno mio?

Poe. Mira i Veneti Eroi

Raccolti in vago giro

Di Tearro nouello:

Ch'attendon da noi,

Con plettro sonoro

A loro graui pensier dolce ristoro.

Gi. Ma qual, ma qual soggetto

Preparaste al diletto?

In. Io già composi vn Drama,

E con i miei sudori,

Di CLEOPATRA rauiuai gl'ardori.

Poe. Di versi, e di parole io l'adornai.

Pitt. Io per rappresentarlo

Già le Scene formai

Mus. D'accenti armoniosi

Composi il canto, e à recitarlo esposi.

Gi. La nè i Tartarei Regni

Precipitate, ritornate, o sdegni,

Di queste deità

Il desio secundar hora prerendo

Ogni sdegno sospendo

Qui prece ipitano i sdegni.

Ma vano è il vostro impiego

Vezzose diue del Castalio Regno,

Se per voi non s'aduna

Lieto auspicio di Fortuna.

Poe. E dou'è? doue?

Gi. Su queste Regie scoglie

Dorme a' vostri desiri.

Pitt. E qual sperar potiamo

A le nostre fatiche

* Giamai grido conforme?

Poe. Grido non s'hà quando Fortuna dorme.

Geo. E che? vi disperate?

nò, non temete, nò;

A recitar la CLEOPATRA andate

Di fortuna i letarghi io scotterò.

Sì, sì, sì,

Dea volubile inconstante,

Apri i lumi a i rai del dì,

Sì, sì, sì.

For. Chi mi toglie a i riposi?

Chi mi rapisce al sonno?

Aprirsi già non ponno

Questi miei lumi al vigilar ritrosi.

Gi. Di queste Deità

Segui benigna il volo;

Illor drama seconda

Di lieti applausi, ed in fauori abbonda.

For. Altitonante Dio

Tutto, tutto farò quanto poss'io.

Tutti. A l'opra, sù, sù,

Che tardasi più?

Fortuna gradita

Cor.

Cortese v'] inuita
Cortese v'
Mortal veniamo
Il volo spiegamo
Hor, hora la giù,
A l'oprasù, sù.

Fine del Prologo.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Loco suburbano, ò Borgo delizioso della Città d' Alessandria, doue si vedono le habitationi deliziose di Cleopatra, e per mezzo del quale scorre vn ramo del fiume Nilo, attrauerfato da vn sostegno racchiuso.

Ottavia.

Cieco Nume, Arcier volante,
Ch' in gelosi aspri martiri
L'alma mia sempre raggiri,
Tu dà il moto alle mie piante.
Se tu sei vindice pio
d' vn' affetto, ch' è schernito,
Deh soccorri al cor tradito,
deh fa scorta al passo mio.

Derelitta Conforte
Abbandono la Reggia,
E per mirar la mia sprezzata fede,
Quiui rapporto ingelosita il piede.

A Qui

Qui, doue il traditore
Con la prole infedel de' Tolomei,
De le lasciue sue forma i trofei.

*S'apre il sostegno, e si vede venir da lungi
vn Nauilio con remi, nel quale vi sono
Cleopatra, e Marc' Antonio abbracciati
sopra la pupa, e Clisterno sopra la prora.*

Mà, che miro? Egli viene
Solazzando per l'onde
In sen de l'impudica; ò doglie! ò pene!
Amor io mi ritiro,
Ed' i miei torti autenticati io miro,

S C E N A II.

*Cleopatra, Marc' Antonio, Clisterno nel
Nauiglio, Ottavia à parte.*

Si sentono voci nel Nauiglio, che cātano,
A 4.

A Manti
Costanti
Godete, gioite.
distilli nel petto
Reciproco affetto
Sol gioie gradite.
Amanti, &c.

M. Ant. Luci belle,
ch'io v'adori,
Se il destin chiede così,

Al

Al tenor de le mie stelle
Lieto viuo negl'ardori
Bacio il sen, che mi ferì.
E se voi cagion sete al mio tormento,
Penar luci gradite, io mi contento.

Cle. Luciare
Se risplende
Al mio cor vostro seren,
Non mi son le doglie amare,
Libertà più non pretende
L'alma mia da questo sen.
A vostri rai fatemi pur languire,
Mi contento per voi luci morire,

M. Ant. Cleopatra, ò Dio per te
Peno, languisco, e moro.

Cle. Antonio caro, ohimè,
Nel foco incenerisco, e pur t'adoro.

M. Ant.] Graditi contenti,

Cle.] Soani dilette.

Si teneri affetti.

Dan fuga à i tormenti:

Non più gioie no,

Ch'il cor incapace

Resistet non può.

Clis. Non più, Signor, che anch'io

Mi sento v'scir dal core

Vn nascente desio,

Vn certo non sò che di far l'amore.

M. Ant. Appodate, ch'io deggio

o A la Reggia portarmi. O Dio mio Sole,

Dura necessità

Da tè partir mi fà.

Approda il Nauilio.

Cle. Se tu parti, Signore

A 2

Teco

4 **A T T O**

Teco parte mio core;
E se di core priuo.
Resta questo mio seno, io più non viuo.
Scendono dal Nauigilio.

M. Ant. Odi tesoro mio,
A la Reggia verrai, che là t'attendo.

Cl. E Ottauia? *M. Ant.* Gli dirò,
Che a stabilir veniste
I decreti del Regno. *Cl.* Vbbidrò.

M. Ant. T'attendo, Idolo mio,
A Dio Cleopatra.] A Dio,

Cl. A Dio, Signore.)

Clif. Voglio adèpire il mio douer anch'io,
A Dio, Cleopatra, a Dio.

S C E N A III.

M. Antonio, Ottauia, Clisterno,

*Marc' Antonio tiene il guardo riuolto
à Cleopatra, che parte, e Ottauia
da lui non veduta se gl'ac-
costa al fianco.*

M. Ant. Chi non v'adoreria
Della più bella Dea care vaghezze?
De la gradita mia.

*Si volge, e vedendosi Ottauia inaspettata al
fianco, soggiunge.*

Ottauia? *Ott.* Antonio? *Clif.* ò che gentil
Moglie non vi dolete. (succeslo
ch' accidenti si fatti auuengan spesso.

M. Ant. E doue porti il passo?
E doue porti il piede?

M. Ant. A ristorar il core,

P R I M O. 5

Da le cure del Regno afflito, e lasso.
Ott. A seguir l'orme tue,
Che di seguir ti ogn'hor l'anima chiede.
M. Ant. à parte. Finger è d'huopo. *Ott. Si-*
Clif. O come ella v'è bene! (mular cōuiene?)
M. Ant. Alti affari del Regno [to.
mi richiamano altroue. Ottauia io par-
Ott. V'è pur parti, Signore:
Refformida il mio aspetto il traditore.

Che dite pensieri,
che sete sù'l core
gelosi, e seueri
Per colpa d'Amore;
Più pace non spero?
S'è vostro l'Impero

De l'anima mia.

grà tormento, gran pena è gelosia.

Già certi voi sete,
ch'io sono tradita,

E voi non direte

Di porgermi aita?

Ma spera vendetta

Schernita, e negletta

Quest'anima mia.

grà tormento, gran pena è gelosia.

S C E N A III.

Clisterno.

E Vn martire
Da morire
Hauer moglie ingelosita.
Non si proua ne l'inferno,

Con penar aspro, ed eterno
Maggior doglia, ò peggior vita.
E vn martire, &c.

E vna morte
La Consorte,
Che gelosa è col marito.
Sempre grida, s'egli vuole,
O con fatti, ò con parole
Sottisfar qualche prurito.
E vna morte, &c.

S C E N A V.

Cortil Reggio.

*Dolabella, Coriaspe combattendo.
Filenia Vecchia, che si frappone.*

Fil. **F**ermatevi, in buon'hora,
Poter del Cielo, e che volete mai,
che dica Antonio, ed Alessandria, e Ro-
Che per folle piazia, (ma,
Per amoroso affanno
Sian le vostre destre
Riuolte, ò generosi al vostro danno?

Dol. Troppo, troppo presumi.

Cor. Troppo, troppo pretendi.

Dol. Speri ciò, che non puoi.

Cor. Tenti ingannarmi.

D. lo voglio, che a me cedi.) a l'armi, a l'ar-
C. Bramo, che a me ti rendi. [mil.]

Fil. Deh lasciate le risse.

Deponete i contrasti,

E se goder senza penar volete,

La

Lasciate far a me, che goderete,

Vecchia età

Molto intende, e molto sà;

E d'Amore ne le scole

Esperienza sol vi vuole.

Nè sperì di goder Amante astuto,

Se non si ferue di chi hà il crin canuto

Giuventù

Inesperta sempre fù

chi diletta vuol godere

Ha difficile il mestiere;

Ma chi Maestra vuol a'suoi piaceri.

Troui la Vecchiarella, e tutto sperì.

Dol. Come d'vn solo oggetto

Render pago potrai gemino affetto?

Altr'arbitrio non chiede,

che la pūta d'vn brado il nostro ardore,

E se ad vnico bello amor ci annoda,

Vn'estinto sen'cada, e vn solo goda.

S C E N A VI.

*Arsinoe ascolta à parte. Dolabella,
Coriaspe, Filenia.*

Dol. **I**o sol Cleopatra voglio,

Cor. **I**o sol Cleopatra bramo.

Arsinoe si frappone trà essi.

Ars. E nessuno l'hauete,

Temerarij, che sete.

Voi Cleopatra amate?

Voi Cleopatra ambite?

Di sì stolto desio folli arroscite.

A 4

Sud.

Suddito vil non osa
 D'vna Regina idolatrar l'aspetto
Con amoroso affetto,
 E doue riuerenza hà solo il loco,
 Spenta resti la fiamma, estinto il foco.
Cor. Odi. *Dol.* Ascolta. *Ars.* Non voglio.
Cor. Vedi. *Dol.* Attendi. *Ars.* Non deggio.
Cor. Innocente. *Ars.* L'alma mente.
Dol. Senza colpa. *Ars.* Chi discolpa?
Cor. Giusto il Cielo. *Ars.* Non vi sente.
Dol. Dunque Amore. *Ars.* Ei v'incolpa.
 Partite homai, e tacete,
 Nè più risorga in voi
 Sì temerario ardire,
 Che punir non si può, che col morire.
Dolabella, e Coriaspe partono ammutiti.

S C E N A VII.*Arsinoe, Filenia.*

Fi. **A**Rsinoe io ben comprendo
 La cagion de' tuoi sdegni;
 Dà l'amato Coriaspe
 Temi gl'amori tuoi forse negletti.
 Perche de la sorella ami gl'affetti?
 „ Ciò, che dir hor ti voglio,
 „ Se i detti miei non sono a te discari,
 „ Ne la scola d'amor voglio ch'impari.
 Giouinetta, che non sa,
 Che variabile, e leggiero
 E degl'huomini il pensiero,
 S'è

S'è ferita
 mai d'amore,
 E tradita
 Tutta sdegno accende il core.
 Nò, nò vezzose mie,
 il creder son pazzie, follie di vento,
 ch'il pensiero de l'huo cāgia vn momēto.
 Deh credete Donne à me,
 che mai stabile nel petto
 Nutre l'huomo amante affetto.
 E vorrete tormentarui.
 Se vedrete
 miserelle abbandonarui?
 Nò, nò, non voglio poi,
 Che, se l'huom lascia voi fatte pazzie;
 Così fatte ancor voi giouani mie.

S C E N A VIII.*Arsinoe.*

VA pur vecchia importuna,
 Non approuo tuoi detti
 di decrepita età stolti concetti;
 mà, se strale d'amor già mi ferì
 io ben dirò così.

Chi fida

La guida
 de l'alme ad Amor,
 Tempeste
 moleste
 incontra ad ogn'hor
 Non sperì più pace
 Chi proua sua face,

Mà credi costante (Amate.
 Ch'all'hor misero è vn cor, quand'egli è
 Chi'l piede
 Concede
 A i lacci d'vn crin.
 Non sperì
 Piaceri
 Di goder al fin
 L'ambito gioire
 Si cangia in martire,
 E sempre è penante
 Ch'all'hor misero è vn cor, &c.

S C E N A IX.

Vestigie di Città distrutta.

Aurillo.

O Fortuna, ò Fortuna,
 Doue guidi il piè mio?
 In loco sì rimoto,
 E doue andar poss'io?
 Sia maledetto pure à quel pensiero,
 Che ad Augusto già venne
 Con armate Falangi, à l'onde in seno
 Di portarsi à domar l'Asia ribelle,
 E che auanzò giamai?
 Sol, che preda di venti, e di procelle
 Restare quasi absorto
 A fè, che dal timor son mezo morto.
 Benedetto il pin vagante,
 Che s'infranse in questi scogli,
 Onde il piè con passo errante
 Fà, ch'in terra hora riuogli.

Si.

Si, si
 Vuò miei dì
 Sicuri passa mi
 A Dio mar' infido
 Se sono sù'l lido
 Qui vuò per sépre, e non altroue starmi
 Bello sei da mirar, vago à vedere:
 Mà star in terra, ò quato è il bel piacere.
 Nò, nò
 Più non vuò.
 Del mar' affidarmi,
 Non son così stolto,
 Nè poco, nè molto,
 D'andar per còplimèto ad annegarmi,
 A me paion pazzie da biasimare,
 Rischiar la vita, ed affidarsi al mare.
 Dò, che miro à fè,
 Che saluo dal naufragio
 Hor qui guida la sorte il mio Signore.
 Allegrezza mio core.

S C E N A X.

Augusto, Domitio, Aurillo.

Aug. **D** El Cielo alto decreto (co.
 Salua le nostre vite, ò caro ami
 Deita tutelare
 Il Cielo serendò, tranquillò'l mare,
Do. Di pochi infranti legni
 Sire, l'onde incostanti
 Satiar l'ingorde voglie, e già mirai,
 Poco meno, che intiera
 Approdar la tua armata

A G

Già

Già fiam salui, Del Cielo.

Sia riuerito, e riuerito il zelo,

Aug.) „ Sommo Gioue

Dom.) „ Dio Tonante,

„ Che moltiplichi i fauorì

„ Conuien pure,

„ Che già fuor de le sciagure

„ L'alma inchini, e humil v'adori.

Aur. Signor, io mi rallegro,

Che dal furor del mar saluo ti miro;

Tutto giubilo al fin lieto respiro.

Aug. Aurillo saluo sei?

Aur. Favorito da i Dei

Ma allungo traballar d'onda incoftare

Si la mente hò trauolta,

Che, se ben fermo stò, tutto v'è in volta,

Aug. Ma doue? e quali arene

Hor preme nostro passo?

Do. Quiai d'habitatori

Vestigia non si scorge.

Aug. Inoltriam tutti il piede,

Che frà perigli auezzi,

Ch'eterneram di noi l'alta memoria

Nuoui perigli accresceran la gloria.

Aur. Signor à piedi tuoi

Humile riuerente

Concedi, ch'io ti possi supplicare,

Ch'andìa, doue tu voi, ma nò per mare,

S C E N A XI.

Giardino.

Ottavia, Marc' Antonio.

M. Ant. FERMA, Ottavia, *Ott.* E che voi?

M. Ant. FODIMI, e poi m' incolpa,

Ott. Il tradimento tuo non hà discolpa.

M. Ant. T'ingani. *Ott.* ò questo nò. [tradita.

M. Ant. Troppo gelosa. *Ott.* E la mia fè

M. Ant. Io solo adoro tè. *Ott.* Voce mètita.

M. Ant. Chiedi da questo cor. *Ott.* che

vuoi, che chieda?

M. Ant. Proue de la sua fè.

Ott. E che fede può dar, se infido egl'è?

Stà alquanto sospesa, e poi soggiunge,

Mora Cleopatra. *M. Ant.* Ohimè.

Vna Regina? *Ott.* E che Regina, di?

Di tua suddita, e serua

Tanto curi la vita? Ahi fè proterua!

M. Ant. Ottavia. *Ott.* E che? *M. Ant.* S'auuà?

Tant'oltre il tuo rigore?

Ott. Vn traditor sei tu, s'ella non more,

S C E N A XII.

Marc' Antonio.

CHE Cleopatra mora!

Voce spergiura, e barbaro decreto,

Ch'il Cielo, i Numi, e la natura offende.

Troppo, troppo pretende.

Espression sacrilega, e tiranna,

Elta stessa condanna,

Il temerario ardire,
 Con eccesso crudel, empia, à punire.
 M^a che parlo? che penso?
 Doue mi porta il senso
 Che per Donna vagante
 Il cui seno impudico
 Con multiplici errori
 Trono fù di follie, campo d'amori.
 Ottauia sprezzì, e la consorte offendi?
 Antonio, e che pretendi?
 Torna, torna in te stesso,
 Il temerario eccesso
 Generoso reprimi Ottauia adora:
 Siã legge i cenni suoi. Cleopatra mora.

S C E N A XIII.

Cleopatra, Marc' Antonio.

Cl. Cleopatra mora? ecco, che more. *M.*
Ahi ferma (*Ant.*

Adorato mio ben, ferma, che fai?

Errai, misero, errai,

Mà à tuoi piedi prostrato,

Il perdono chied'io del mio peccato.

Cl. Conosco del tuo affetto

Spenta ò crudo, la fiamma, estinto il fuoco

Tradisci chi t'adora,

E se tradita è Cleopatra, hor mora.

M. Ant. Nò ferma Idolo mio,

Viui, morir degg'io;

Io fallì, io peccai, nè me n'auuidì,

Eccoti, chi fallì, mia bella, uccidi.

Cl. Io, ch'in odio ti son, deggio morire.

M. A. Se il peccato fù mio, sia mia la pena.

Cl. La

Cl. La cagion iui sol'io del tuo fallire.

M. Ant. Chi incauto offese il Ciel, cada a

Cl. Almen da te lontano (l'arena

Portarò il passo, e il piede,

E se incostante hora prouai tua fede,

Ti bādisco dal core, empio, inhumano.

M. Ant. Vuoi partir? *Cl.* Partir voglio.

M. Ant. Lasciarmi? *Cl.* Abbandonarti.

M. Ant. Dileggiarmi? *Cl.* Sprezzarti.

M. Ant. E doue andar vuoi tu?

Cl. Doue sia vera fè.

M. Ant. Io pur adoro tè.

Cl. Che amasti il tempo fù.

M. Ant. Ti riuerisce il core.

Cl. Sleal. *M. Ant.* Costate sò. *Cl.* Sei tradi- (tore.

M. Ant. Amore,

Ch'il core

Tormenti così,

Dì perfido, dì?

Se sotto il tuo Impero

Scontento si dà,

Sì crudo, e seuero

Per vaga beltà;

Dimmi, deh dimmi, ò Dio,

Se tormento si da, ch'vguagli il mio.

Consorte

Di morte

Penando mi stò,

Incerto non sò,

Se mora, se viua

Quest'alma nel sen.

Se speme m'auuiua,

Se attendo il seren.

Deh dimmi, ò sorte ria,
Se procella si dà, come la mia.

S C E N A XIV.

Ottavia. Clisterno.

Clif. **A**ltri fa pur Signora.
Che ministro funesto
Sia d'ufficio sì fiero,
Ch'io per me già non voglio,
Sì periglioso imbroglio,
Ott. Fa coraggio Clisterno,
E se de la rivale
Cleopatra prometti
Lo stame suo vital render reciso;
Prendi per picciol legno [legno.
Di maggior premio, à te questa con-

Gli dà una gemma.

Clif. O come bella! ò come!
Animo, e chi si fa?
Te stesso incorraggisci
Di gemma così vaga à la beltà
Sì, sì l'ucciderò.
Ahi, che non potrò, nò.
Palpita il cor nel seno.
Mà, che timore è questo?
Sì grattiosa fattuta [ra.
Può animar'vn poltrone à la brauu-
Ott. Che risolui, Clisterno?
Clif. Cadrà la tua rivale,
E di tua fè negletta.
Vn' Alcide vuò farmi la vendetta

S C E N A XV.

Ottavia.

IRa, furore
Così si fa,
Non caderà
Chi presume tradir questo mio core,
Sù si disarmi [mi,
D'ogni pietade il core; a l'armi, a l'ar-
Odio, disdegno
Al ferro sù,
Non vita più
Chi presume vsurparmi, e core, e Re-
Vuò vendicarmi [gno.
d'vna fede schernita, a l'armi, a l'armi

S C E N A XVI.

Arsinoe, Coriaspe.

Ars. **C**Oriaspe, oue vai?
Cor. **C**Da te slontano il piede,
Che se irata ti scerno,
Per vn turbato Cielo, temo l'inferno.
Ars. Io tuo Cielo crudele?
Tuo Cielo è Cleopatra.
Quella sì nel tuo core
T'irona vero ricetto. Io son tradita.
Cor. Ah, t'inganni mia vita. (l'amo.
Ars. L'espressio tua t'accusa. *Cor.* Io pur nò
A. Dùque per lei, perche arrischiar te stesso
Cor. Di puntiglio guerrier fu lieue eccesso.
A. Giura di nò amarla. *C.* Ah, che nò posso.

Ars. Giura

Arf. Giura di non gradirla *Cor. à parte.* Ah, che non posso.

Arf. Giura di non seguirla. *Cor. à parte.* Ah, che non voglio.

Arf. Taci non essequisci? [to,
Hor sì, che scorgo il tuo spergiuro affet
E l'amor mio negletto.

Veggio, che tu tradisci

Mia costanza, mia fede;

Più mio cor non ti crede,

Se senza dirmi, a Dio,

Con occulti pensier, con empî ardori,

Me tradisci, tu godi, e vn'altra adori.

Cor. Arsinoe? *Arf.* Io già non posso

Più soffrir il tuo a spetto,

Parto, nè più tuo piede

Osi portarsi, onde m'attrouo mai,

Che hora t'odio crudel, se già t'amai.

Sù la base d'incostanza

Chi fondar stima sua fè;

La struttura di speranza

Creda pur, che cader dè,

E chi machina a' vn core il tradimèto

Ordisce il preceptio al suo contèto.

Chi in amor spiega le vele

Soura il pin d'infedeltà,

Mosso à' i venti di querele

Del suo cor naufraggio fa.

di Stella errante a chi si fa la scorta

Vano desir il precipitio apporta.

S C E N A XVII.

Coriaspe.

DOppio stral m'impiega il core,
Fiero Amor, che mai sarà?

Viver

Viver deggio in vario ardore,

Deggio amar doppia beltà?

Vn sol cor non è bastante

Tanto duol, lassò, a soffrir;

D'vna a i rai vno penante,

L'altra, ò Dio, mi fa languir.

Arfinoe, s'io ti miro,

Ingannata beltà piango, e sospiro,

Cleopatra, s'io ti veggio,

Trà le fiamme d'Amor, lasso, vaneggio,

Così trà doglie, e guai

Tantalo io son d'Amor non godo mai.

Mà, che miro? che veggio?

Cleopatra, ecco, che viene

Portento è del Destin, che così vuole,

Che se fuggo la luce, incontri il Sole.

S C E N A XVIII.

Cleopatra, Filenia, Coriaspe à parte.

Fil. Non ti doler, ò figlia.

N Che cangi il tuo diletto,

E l'amor, e l'affetto,

„ Già non è merauiglia [giero,

„ Poiche l'huom, che in amar sèpre è leg.

„ Hà per costanza il variar pensiero.

Cle. E che farà giamai

Mia schernita bellezza?

Fil. Abbandonalo tù, s'ei ti disprezza.

„ E leguendo chi t'ama,

„ Con cor lieto, e contento

„ Punisci il traditor col tradimento.

„ Quando fui giouine anch'io,

Solo

Solo amai, chi mi seguì,
 Nè mio core hebbe desio,
 Che pregato a dir di sì.
 Non amar, figlia mia, chi nō t'adora,
 che fin'le brute hā chi le prega ācora,

Cor. Ah, che più non poss'io,
 chiuder in sen celato il foco mio,
 Riuerta Regina

Diuoto Coriaspe à te s'inchina.

Cle. Gratie ti tendo. Amico
 In che posso giouarti?

Fil. O come a tempo viene!

S'accosta à Coriaspe, e gli dice.

Narragli le tue pene;

Cor. Signora aprirti io deggio

(Deh condona l'ardire)

Per solleuar vn core,

Gran segreto d'Amore.

Cle. Dì pur, che attenta ascolto.

Cor. Vn'amico gradito,

ch'amo quasi me stesso,

Con adorante eccesso

Idolatra tuo bello. A suo conforto

Per pregarti d'aita, il piè quì porto.

Filenia s'accosta à Cleopatra, e gli dice.

Fil. Occasione più pronta

I tuoi torti a punir dar non si può.

Non dir, non dir di nò. (sei?)

Cle. Palefa l'Amatore. *Cor.* Io. *Cle.* Che? tū?

Cor. Io son l'Amico. *Cle.* E chi è l'Amante?

Cor. Io sono.

Cle. Sò che l'Amico sei,

L'Amante, e chi s'appella?

Cor. Io son l'Amate, e son l'Amico, ò bella.

Cle.

Cle. O di Filenia mia,
 dilli tū, che hoggi voglio
 Là ne l'Effesio soglio
 Riportar il mio piede,
 S'ei meco venir vuole,
 Ad onta de l'infido, in lieta sorte
 Sarà Rè de l'Egitto, e mio Consorte.

Fil. Ben risoluesti. A Dio Signora. Segui
 coriaspe il piè mio,
 che la risposta sua darti vegg'io.

Cor. Bellezza gradita
 mi parto, e t'adoro,
 A l'alma ferita
 Tū porgi ristoro.
 Vaghezza, adorata
 Stà teco il cor mio,
 A l'alma piagata
 Pietà chiedo, ò Dio.

S C E N A XIX.

Cleopatra.

V Aghi fiori,
 Dolci odori
 Respirare al mio gioir.
 più mio seno
 Già d'Amor al bel sereno
 Non tormenta aspro martir.
 Vaghe herbette
 Vezzofette
 Deh, godete al mio bear.
 Quei smeraldi
 Di mia speme son gli araldi,
 Che dan bando al mio penar.

Mà

Mà par, che in dolce oblio
 chiudansi queste luci à l'herbe in seno
 I spirti non ritrosi
 cerchin la quiete, e trouino i riposi.

*Siede sopra vn cespuglio, e
 s'addormenta.*

S C E N A XX.

Clisterno, Cleopatra, che dorme.

Clis. **E**ccola, ch'ella dorme,
 Animosa mia destra
 Impugna il ferro, e li trapassa il seno.
 Mà che? qual gelo scorre
 di pietà, e di timore,
 Ed il coraggio mio fa venir meno?
 Nò, nò, non fia mai vero,
 C'habbi sì vil pensiero.
 S'uccida sì. Mà nò.
 Io giamai non potrò.
 E la gemma? Sì, sì.
 Clisterno, e che si fa?
 Il coraggio rafferma.
 Voglio ucciderla.

S C E N A XXI.

*Dolabella, Clisterno, che fugge,
 Cleopatra si desta.*

Dol. **F**erma spietato, ferma.
*Leua lo stilo di mano à
 Clisterno, qual fuggendo desta Cleopatra.*

si

Si fieri tradimenti, e chi t'addita?
 Forse fra belue Hircane alma infierita.

Cl. Che tradimenti? Che?

Il ferro Dolabella
 Perche impugni? perche?

Dol. Prendi Signora,

Questo ferro funesto:

Quegli, che fuggitiuo

Si sottrasse al mio sdegno è Coriaspe,
 che con la destra ardita

Inalzò il colpo à terminar tua vita.

Cl à parte. Coriaspe? *Dol.* Egli è d'esso.

O come ben la sorte

diè motiuo all'inganno. A vn caso finto

Hoggi cadrà l'empio riuale estinto.

Cl. Ah, ben veggio, e comprendo.

Ei d'Ottauia ministro,

che desia la mia morte, il cor spietato

Armò di ferita de, e scelerato,

Per celar le sue colpe,

chiuse, e copri con barbaro ardimento,

Sotto il manto d'Amore il tradimento.

Mà impunita non andará

Perfido, disleal, tua ferirà.

S C E N A XXII.

Dolabella.

Son numi del mondo
 L'inganno, e la fronde;
 Il Fato secondo,
 ch'inganna sol gode;

chi

Chi senza rossore
 Hà vn cor mentitore
 Aquista sol lode
 Son numi del mondo
 L'inganno, e la frode.
 Non v'è chi distingua
 Più il ver dal mentito;
 Chi inganna, e lusinga
 Sol viue aggradito;
 Mentisca, poi speri
 Chi in finger pensieri
 Sol viue scaltrito,
 Non v'è chi distingua
 Più il ver dal mentito

S C E N A XXIII.

Clisterno, Choro di Zappatori.

Clis. **O** Himè, misero, ohimè.
 Scoperto sono à fè.
 Doue, doue mi celo;
 Doue infelice andrò;
 Di quà; di là, sì, nò?
 Fuor di questo Giardino
 Io portarmi vorrei, mà non sò come.
 Il battuto sentiero
 Offeruato mi rende
 Per qualche occulta strada
 Più sicuro n'andrò,
 Di quà; di là; sì, nò?
 A fè qui se ne viene
 Coltiuando la terra

Indu-

Industre zappatore. Occulta via
 Ei m'aprirà per sicurezza mia.

Esce vno zappando la Terra.
 Galanthuomo, se il Cielo
 Da la sbiraglia ti assicuri, e guardi,
 Insegnami ti prego
 Qualche sentier, per doue
 Possi, non offeruato Irmene altronde.

*Il zappatore lo guarda fisso, poi si voglie al suo
 lauoriero non rispondendo cosa
 alcuna .*

Costui muto è al sicuro ei non risponde.
*Vien vn' altro zappatore da altra
 parte .*

Quest' altro, che qui viene
 Mi sottrarrà di pene.
 Amico, e doue posso
 Per liberarmi da grauooso impaccio?
*Costui li fà cenno , che taccia poi continoua il
 suo lauoriero .*

Tù vuoi, ch' io taccia. io taccio.

*Vien vn' altro zappatore da altra
 parte .*

Ecco chi lo dirà. M'addita amico
 Per leuarmi d'intrico.

*Quello li fà cenno di nò , e stringendosi nelle
 spalle seguita il suo lauoriero .*

O questo è il bel imbroglio,
 Dice di nò, ne sà quello ch' io voglio.

B

A

A fè, che stolti sono.
A Dio fratelli, à Dio ;
Se qui mi stò, diuento pazzo anch' io.

Què escono varij Zappatori , che formano il Ballo .

Fine del primo Atto .



ATTO



ATTO II.

SCENA PRIMA.

*Anticamera Reggia , nella quale si attoua un
Tauolino con carta, penna, e calama-
ro per scriuere .*

Ottavia . Clistero .

Ott. **P** Er vbbidir miei cenni
Di Clistero, che oprasti ?

Clift. Ohimè, Signora,
Dal passato timore
Ancor timido in sen palpita il core.

Ott. Che ti auenne? Clift. Trouai la tua rivale
Nel Giardino Reale,
Che racchiuse le luci in dolce sonno,
Di trappassarli il petto
Somministraua à me facile oggetto .

Ott. Tù che facesti? Clift. Allhora
Armai la destra, e con vn colpo ardito.

Ott. Che l'uccidesti? Clift. Ohibò.

Ott. La feristi? Clift. Ne meno.

Ott. Li trafigesti il seno? Clift. O questo nò.

Ott. Che produsse il tuo ardire ?

B 1 Clift.

Clift. Mi conuenne fuggir, pria di ferire.

Ott. Chi cagionò tua fuga?

Clift. Il colpo già indrizzato

Dolabella trattenne,

E se tosto il mio piede

Non toglierò al suo sdegno;

Ahi, che il periglio ancor, veggio, e rauuifo,

In vece di uccifore, ero l'ucciso.

Ott. Oltraggi, onte, ed'offese

Bastanti ancor non sono à vendicarmi?

Con qual armi

La spietata perirà?

Mio cor, che farà?

Soffrir più non voglio,

Mirarmi tradita,

Vedermi schernita,

Mà à rintuzzar mio danno

Quel, che forza non può tessa l'inganno.

Ecco Antonio, che viene.

Clift. Io parto. A Dio Signora.

Tutto quel, che volete

Comandatemi pur. Son vostro schiauo.

Tutto per voi farò, fuori, che il brauo.

S C E N A I I.

M. Antonio. Ottauia.

Si finge Ottauia adirata dir le seguenti esclamazioni verso la parte opposta da dove esce

M. Ant. fingendo non vederlo.

Ott. **C**osi dunque? così?
Tehifone spietata

Mege-

Megera scelerata,

Tenti mia morte di?

M. A. Ottauia, e che ti auuenne?

Ott. Vuò, che rimbombi il Cielo

Vuò, che eccheggi la terra

A tuoi spietati accessi.

Vuò, che corrano à Roma,

Vuò, che Augusto risappia

Sì fieri tradimenti.

Si volge verso Antonio.

Empio sei qui? Tù m'odi, e lo consenti?

M. Ant. E che successe? e che?

Ott. Che mi successe infido?

Chiedilo à Cleopatra,

A tè chiedilo ingrato,

Che configlier spietato

Per goder lei in cara, e lieta sorte

Già li somministrasti il darmi morte.

M. Ant. *Ott.* Tù *M. A.* Quando? *Ott.* Sì, sì,

Fingi pur, che non sai, di pur così.

M. Ant. Come? Fermati Ottauia

L'ira sopisci, e che ti auuenne hor narra.

Ott. Di rapirmi la vita

Con ferro acuto hora tentò colei

Mà complice tù sei.

M. Ant. T'inganni. *Ott.* Ah taci;

Godi se ti compiaci

De l'impudica tua, ch' io la men vado

Doue Augusto risiede

A rapportar mio piede,

E vuò che in Campidoglio

Oda di vna spezzata

Il Senato Roman giusto il cordoglio.

A T T O
S C E N A I I I.

M. Antonio.

Volto bel, che chiuda in seno
Spirti rei creder nol sò,
E che fulmini sereno
Quando è il Ciel esser non può.
No, nò barbaro core
Non è giamai, doue risiede Amore:
Spira gratie vna bellezza
E non nutre crudeltà,
Quel rigor, che in altri spezza
In se hauer mai non potrà,
Beltà, che hà vaghi rai
Fà ben piaghe d'Amor, di sdegno mai.
Eccola io mi ritiro.

S C E N A I V.

Cleopatra . M. Antonio.

Cle. **N**O, non la vincerai
Supererò,
Perfida caderai
Ti ucciderò.
Si che lieta la forte
A me farà,
Il mio cor con tua morte
Hor goderà.
Antonio in van si crede
Vil Capitano, effeminato Amante,
Che altroue le mie piante
Giri senza vendetta.

Otta-

Ottavia caderà,
Ottavia perirà,
E per troncarli al fine
Oghi speme, che auuiga il suo desire,
Ecco chi li prepara il suo morire.

*Addita lo stilo hauuto da Dolabella tolto
à Clisterno. Esce Antonio.*

Ecco Antonio.

M. Ant. Veridiche doglianze! (à parte

Cleo. Vuò, che almeno palesi,
Faccia poi quello sà, li sian mie offese.

M. Ant. Troppo, troppo s'inoltra. (à parte.

Di Donna al fine vn temerario ardire!

Morta vuol la consorte!

Mà quel, ch'è peggio il diseggiar me stesso?

O non creduto, ed essecrando eccesso!

Cleo. Signor, pria di partire

A la Giustitia tua questo consegno

Ministro di mia morte

Ferro crudo, e funesto?

(ardita

M. Ant. Di tua morte? Perche *Cleo.* Da destra

Con questo si tentò tormi la vita.

M. Ant. Chi fù? *Cl.* Dirlo non lice. (è legge.

M. Ant. Saper lo voglio. *Cl.* Il tuo comando

Ottavia fù. *M. Ant.* T'intesi. O come, ò come,

Costei per sua discolpa

Soura altri sà versar la propria colpa.

Chi mi consiglia mai?

Che far deggio, ò destino?

Amor, ragion, che dite?

Dubietà si seuera,

Chi di voi scioglie, e chi di voi qui impera?

Cl. Stà l'infido sospeso.

M. Ant. Ah ceda al fine.

B 4 R

Il cor mio non più vinto
Da vn sguardo lusinghier, da beltà rea
Vindice del disprezzo, à giusta Astrea.

Cle. Perche Antonio, perche
Turbi del volto i rai?

M. Ant. Regina il cor si turba à tanti guai.
Penso, che meglio fia,
Che altroue porti il piede,
Per hora il tuo fallir così richiede.

Cle. Io fallij? *M. Ant.* Tù fallisti.

Cle. Cieli, che nouità?

M. Ant. Richiedilo al tuo cor, ch' ei lo saprà.

Cle. Tù vendichi così?

M. Ant. E che perfida di? *Cle.* L'offese mie?

M. A. Tu offedesti. *C.* chi mai? *M. A.* tãto ti basti
Partirai. *C.* Di perche. *M. A.* Troppo tãtasti.

S C E N A V.

Cleopatra.

Dite, ò Cieli, s'io peccai,
S'innocente è questo core?
Qual error commisi mai?
Perche ò Dio tanto rigore?
Dileggiata,
Disprezzata ogni hor sarò?
Partirò, partirò.

Versin pur le colpe altrui
Soura me lor tradimenti,
Ghe sarò sempre qual fui,
Nè fia mai, ch' io mi sgomenti,
E negletta
La vendetta io ben farò,
Partirò, partirò.

S C E

Coriaspe.

Gioisci mio core
Contento in amore,
Miei spirti godete,
Che lieti farete.
Godete sì, sì.
O caro, ò lieto, ò fortunato di,
Bandito dal seno
Ne resti il cordoglio,
Che caro il sereno
Ne l'anima accoglio.
L'accolgo sì, sì.
O fortunato, ò lieto, ò caro di,
Adorate bellezze,
Che promettete al cor tanto conforto,
Tocco per voi de le delitie il porto.

S C E N A V I I.

Arsinoe. Coriaspe.

Ars. **P**erfido ancor ardisci (stanti.)
Stampar in questo suol l'orme incon-
E non mouon tuo core
De le pupille mie stillati i pianti?
Và pur perfido, và
Frà le Sirti ti ferra.
Il centro de la terra
Giusto ricetta à la tua se sarà.
Và pur perfido và.
Và pur spietato sì

B J Ne

„ Ne l'horrido Cocito
 „ Quel cor, che mi hà tradito
 „ Occulta mentitore à i rai del dì.
 „ , Và pur spietato sì.

Cor. Finger conuïene. Odimi Arsinoe, ò Dio.

Ars. Soffrirti non vogl' io. (certo.

Cor. Sentenza ingiusta. Ars. Il tradimento è
 C. Troppa è la pena. A. ella s'vguaglia al merto

Cor. Condonà il Cielo ogni trascorso errore.

Ars. Mài, non merta perdon colpa di amore

Cor. Supplice te ne prego, ò mia speranza.

Ars. E se perdon ti dò,

Qual pegno ne hauerò di tua costanza?

Cor. Chiedilo tù mio ben. Ars. Colà t' affidi ,

E ciò, che ti dirò pronto tù scriui;

Questo pegno sarà

De la tua fedeltà .

Cor. Che fia giamai? Ars. Che temi.

Cor. Nulla, nulla mio bene,

O itratij, ò doglie, ò pene!

Coriaspe si affide al Tauolino per scriuere , ed

Arsinoe gli detta le lettere ; il tenor della
 dittatura saranno lettere più grandi.

Ars. Dolabella. Cor. Signora,

E che fede richiedi

Da Dolabella? Ars. Nò scriui. Cor. ò destino.

Ars. Se preti si giamai. Cor. Ferma, deh senti.

Ars. O scriui, ò che tù menti.

D'esser riuar à la tua sè costante.

Cor. Riuar vuoi, che mi chiami?

Fù puntiglio guerrier. Ars. Scriui, se m'ami.

Amico io folleggiai.

Cor. Amico à vn' inimi co?

Ars. Scriui, scriui ti dico.

Ogni pretesa mia pronto ti rendo .

Cor. Vuoi, che rinuntij tù, quel, che io nò chiesi?

Ars. O scriui, ò traditor tù ti palesi.

Cleopatra non pretendo.

Cor. Chi la pretese mai?

Ars. Scriui, ò infido sarai.

Coriaspe doppo hauer scritto, getta la pena sù il

Tauolino, e fugge, lasciando la carta

scritta .

Cor. Sia fido, ò infido, ah che non può mio core

Rinegar al suo Nume, ed al suo amore.

Ars. Doue corri, oue vai?

Perfido, ingrato ascolta.

Segue Coriaspe , lasciando ancor lei la carta

scritta sù il Tauolino .

S C E N A V I I I .

Dolabella . Filenia .

Dol. **E** Non troui per mè,
 Filenia, ò Dio, pietà?

Fil. Io tante ne ridussi

A miei giorni pietose, e con costei,

Cosa certo fatale,

La Rettorica mia niente mi vale

(Oh, se il tutto sapessi)

Dol. Hor, che l'inganno mio

Le speranze à Coriaspe haurà deluse,

Scoprir voglio io le piaghe mie fatali

Odi Filenia mia,

Racchiuderò in vn foglio il mio dolore.

Di porgerlo al mio bene

Supplice te ne prega amante il core.

Fil. Volontier lo farò.

„Mà vano, e'l tuo desio

„Di Coriaspe ell'è, lo sò ben' io. *(a parte)*

Dol. Il foglio non vergai.

Ecco, che la fortuna

Somministra soccorso.

*Và al Tavolino per scriuere, e troua la carta
scritta da Coriaspe.*

Ma, che carta qui attrouo,

In cui mio nome è in frontispicio espresso;

Coriaspe qui scrisse,

Il carattere è noto;

Chi sà, forse la sorte

Fa, che qui il piede a gran destino io porte.

Fil. Qualche intrico al sicuro.

Dolabella legge.

Dol. Se pretesi giamai

D'Esser riual a la tua fe costante.

Amico io solleggiai.

Ogni pretesa mia pronto ti rendo.

Cleopatra non pretendo.

Resta sopra fatto pensando

Fil. O sciocco, ò indegno amante

La fortuna lo segue, & ei la fugge,

„E vna stoltitia immensa,

„Che vno mori di fame à lauta mensa.

Caro amico io ti tradij,

Colpa sol di fiero amore;

Ma ti chiede questo core

Il perdon, se già fallij.

Caro amico io ti tradij.

„Son vn' anima d'Inferno,

„Che del fiero tradimento

„Seuerissimo tormento

„Merto sol con cruccio eterno.

„Son vn' anima d'Inferno.

Tu sei fido, io traditore

Tu sol m'anti, ed io ti sprezzo,

D'amicitia i nodi io spezzo,

I legami tù d'amore.

Tù sei fido, io traditore.

S C E N A I X.

Filenia.

O Giouani impazzite
All'hor, che diuenite
Di vn vago volto amanti,
Vi distillate in pianti,
Vi struggete in dolori,
Godete nei mattori,
E poi tanto penar, ò stolti, ò sciocchi,
Si risolue in goder solo con gl'occhi.

Vi stimate beati,

All'hor, che incatenati

Sete da vn vago crine,

E vi pensate al fine

Doppo doglie penose

Goder gioie amoroze

Eredendo poi d'hauer lieta accoglienza,

Con improvviso nò, voi state senza?

Corridori, che portano al Palaggio Reale.

M. Ant. Ottavia.

M. A. **S** En fuga dal petto
Gradita

Mia vita

Geloso il sospetto.

A tè questo core

Diuto fen riede,

E supplice chiede

Perdon, pietà d'ogni commesso errore.

Ott. Da vn vilipeso affetto,

Da vna schernita fede

Hor impetri pietà? Chiedi perdono?

Và da Cleopatra, và,

A lei chiedi perdon, chiedi pietà.

M. Ant. Abolite dall' alma

Sono le sue sembianze,

Esiliate dal core

Sono le sue lusinghe;

E quest' alma pentita,

Che detesta de l'empia i tradimenti,

A te torna mio ben, mio sol, mia vita.

Ott. Cleopatra doue è? *M. A.* Da questo foglio

Gl' intimai la partenza,

E già scioglier le vele

Deue da questi lidi, ò mia fedele.

Ott. E così? *M. Ant.* così è, bella.

Ott. Costante mi farai? *M. Ant.* Fido viurò.

Torna à l' alma

La sua calma

Nel

Nel tuo viso

Brilli il riso

Che fedele

Tanto io farò, quanto ti fui crudele.

Ott. Già il sereno

Riede al seno,

Il mio affetto

Riprometto,

Che amante

Tanto io farò, quanto sarai costante.

M. Ant. Sarò fedel ogn' hora

Ott. Lo promettesti.

M. Ant. E lo rafferma ancora. (

parte.

Ott. Doppo lunghe tempeste

Pur si tranquilla il mar;

Doppo nubi moleste

Sereno il Cielo appar,

E con lieto conforto,

Doppo noia dimar si giunge in porto.

Chi pena frà martiri,

Speri pur di goder,

Che ben sono i sospiri

Mellaggi del piacer;

Non vi turbate amanti,

Che seguono in Amor le gioie à i piati.

S C E N A X I.

M. Ant. *Clisterno, che sopraggiunge.*

M. Ant. **M**A qual in questo core (ancora
Pietà si auuiua; E di Cleopatra

Il non affatto estinto

Affettuoso amor, ò Dio, pur sento,

Che eccita ne' miei spirti

Del

Del suo tradito affetto il pentimento.

Clis. Antonio seco stesso

Qui discorre. Vdir voglio,
Se nulla sà del mio commesso eccesso.

M. Ant. Mà nò, non farà vero,

Che ad vn affetto indegno
Cedan alma schernita, e giusto sdegno.

Cada pur, pera pure

Chi tentò tradimenti,

Chi machinò le morti a vn' innocente.

Clis. Scoperto son, me misero, dolente.

In qual periglio mai

Infelice, mi attrouo?

Più sicuro pensiero

Hora mi somministra

L'anima addolorata. In tal cordoglio

A la clemenza sua ricorrer voglio.

Si ginocchia a i piedi di M. Antonio.

A tuoi piedi prostrato

L'infelice Clisterno

Chiede p' età d'vn già commesso errore.

Perdon, perdon, Signore.

M. Ant. Che fù? che auenne mai?

Clis. Io fui quel traditore,

Che a' cenni di tua moglie

Nel Giardino Reale

A Cleopatra tentai di dar la morte:

Mà io, che in tua clemenza affido il core

Pietà, perdon, chiedo da tè, Signore.

M. Ant. Come Ottavia? mendace

Chi t' insegnò mentire,

Narrami il vero, ò quì tù dei morire.

Clis. S'ha me creder non vuoi,

L' Credilo à questa gemma,

Che

Che in premio ella mi diè.

Signor pietà di mè.

M. A. E. d'Ottavia la gemma, io non m'ingano.

D'uccider Cleopatra

Ella dunque t'impose?

Clis. Da lei necessitato, io lo tentai.

M. Ant. L'uccidesti? *Clis.* Giamai.

M. Ant. che odo? che sento?

E innocente cleopatra?

E colpeuole Ottavia?

E contro l'infelice

Io fulmino i rigori?

E ver l'ingannatrice

Rauuiuo affetti, e riprometto amori?

Facilmente deluso,

Da moglie ingelosita

La pena à vn' innocente hò stabilita?

E che giustitia è questa,

Che sol di tirannia, chi regge incolpa,

L'innocenza punir, premiar la colpa. *(parte.)*

Clis. Senza darmi perdono

Furioso è partito,

Io che farò?

Lontano me ne andrò,

E così sfuggirò la mia sventura;

Che chi cangia terren cangia ventura,

„ Far il brauo io più non voglio,

„ Ch'è vn mestier di poco frutto,

„ Arrischiar per niente il tutto,

„ Per mia fè ch'è vn gran imbroglio.

„ Son pazzie da biasimare

„ Por la vita in compromesso,

„ Con la morte così spesso

„ Io non vuò certo trescate.

SCE.

Cleopatra, Filenia.

LA speranza
E vn certo che,
Che s'auanza,
E pur non è,
Le fortune sperate
Mai sono acquistate;
E chi viue di spene
Crede assai, molto chiede, e nulla ottiene.

Gioia lieue

Io ben lo sò.
Speme breue
Dar sol può.
Nasce in breue momento,
Cade al spirar del vento.
Chi se fonda in speranza,
Molto vuol, tutto chiede, e nulla auanza.

Fil. Figlia confida pure,

Vedrò, pria che tu partì
Di Marc' Antonio ancora i spiriti alteri
Vniti in Alessandria a i tuoi voleri.

Chi hà volto bel
Porta vn' incanto,
Che tiene il vanto
Di far ogni alma diuentar fedel.

Lieti pur sperì
I suoi pensieri
Chi hà vezzoso sembiante,
E dica così vuò,
Che mai dinò gli saprà dir l'amante.

,, Chieda se sà

Con

,, Con lieta spene,
,, Che tutto ottiene
,, Rettorica d'amor vaga beltà.
,, Parla, se tace
,, Tutta viuace,
,, E à l'amante è diuiso,
,, Se dice vuò così,
,, Che il dir di sì gli acquisti il Paradiso.

S C E N A X I I I.

Coriaspe, Cleopatra.

A Pri, ò bella
Mia facella
Lieto vn riso à mio conforto,
Mira il core,
Che in Amore
Tributarario humil ti porto.

Vedi, ò cara

Quanto amara
E la pena di quest' alma.
Che ti adora,
E di vn hora

Sperar mai non può di calma,

Cle. Ancor parli d'amore?

Ancor parli di affetto
Spergiuro, e traditore:
Che prode Cavaliero
Che machina le morti a Donna imbelle!
Ti neghino le stelle
I respiri vitali.

Tù Roman? non è vero.

Mà frà mostri, e frà belue

Na-

Nato, e nutrito in barbari ardimenti
Apprendesti a dar forma a i tradimenti.

Cor. Che tradimenti mai ?

Cle. Ben tu perfido il sai,
Sotto mentiti amori,
Come celasti in seno
Pensieri traditori.
„ Deh scocchi il ciel con vindici portentì,
„ Per fulminarti, ò reo, folgori ardenti.

S C E N A X I V.

Dolabella, Coriaspe, Cleopatra.

Cessa Cleopatra, cessa
Di scoccar i tuoi sdegni
Contro d' un innocente. Ecco a i tuoi piedi.
Generoso Coriaspe
Un traditore infido,
Che, machinando a l' innocenza tua
E l' insidie, e gl' inganni,
Formò le frodi, a partorir tuoi danni,
Cor. E che sia questo, ò cieli?
Cle. E che sia questo, o Dei? dunque mia morte
Coriaspe non tentò?
Dol. Ti delusi, Cleopatra, ei non fu no.
Cor. Io contro Cleopatra
Machinai tradimenti?
Vil cavalier, tu menti, *(Snuoda la spada.)*
„ E d' hor cadrai, indegno
„ Vittima del mio braccio, e del mio sdegno.
Dol. Ecco il petto, ecco il seno;
Vibra colpi mortali, io mi contento;
A tuoi sdegni acconsento. Cle. ò Coriaspe
Fer.

Ferma il ferro deponi,
Esser io quella voglio,
Che a Dolabella dia
Sol la pena condegna al suo peccato:
Tu farai mio gradito, ei disprezzato.

Sopraggiungono Marc' Antonio da una parte, e Arsinoe dall' altra, & ascoltano le parole sudette.

S C E N A X V.

*M. Antonio, Arsinoe in disparte.
Cleopatra, Coriaspe. Dolabella.*

M. A. O Rio destin, che sento!
Ars. O Che ascolto, ò fier tormento!
Cor. Mi assicuri il tuo affetto? Cle. ò caro sì.
M. Ant. Voce per me seuera. Ars. Infausto di.
Dol. De l' affetto ceduto
Nè rammenta Coriaspe?
Cor. Cara mia vita.
M. Ant. Sorte seuera.
Cle. Luce gradita.
Ars. Che più si spera?
Cor. E pur tu m'ami?
M. Ant. O Dio, che moro.
Cle. Se tu mi brami.
Ars. Crudo martoro.
Cor. Lieto ti abbraccio.
Cle. { Per te mi sfaccio
Cor. { Anima mia.
M. A. { O Gelosia.
Ars. {

E così

Dol. E così non rammenti.
Ciò, che vergando il foglio
Coriaspe esprimesti?

Iù fido ti credei,
Mà vn' infido tu sei.

„Doue, doue imparasti
„Volubile incostante,
„Mutar in vn' istante
„Cosi tua volontà?

Gli dà la lettera trouata su' l' Tavolino,
Prendi, leggi, e mentisci hora te stesso,
Che vn' affetto desij, che tu m'hai cesso.

M. A. Vince la Gelosia. *Ant. Cor. legge*

Ars. Che fai mio core? *la lettera.*

M. A. D'altri non sia Cleopatra, ella sia mia.

A. Rimprouera sua fede al traditore. (ò fato.

Cor. che veggio! *D.* Si turba. *M. A.* ò sorte! *A.*

Cl. che farà mai? *D.* Tu taci; *M. A.* ò Cielo? *A.* ò

M. A., De la bella innocente, (ingrato.

„E da me disprezzata

„Si rauiuin gl'ardori in questo seno.

Più resister non posso, io vengo meno.

Si frapone tra Dolabella, e Coriaspe.

E che risse son queste?

○ la tosto partite?

Ogni pretension stolti sopite,

*Coriaspe, e Dolabella partono ammutiti
al comando di M. A. e Coriaspe nel partire
s'incontra in Arsinoe.*

Ars. Traditor, doue vai?

Cor. Vato, perfida sorte,

Ad incontrar con rio dolor la morte.

Ars. Ah! che pur la mia fede

Necessita à seguirlo errante il piede.

S C E

*Cleopatra, Marc' Antonio . Dicono le seguenti
parole ogni uno a parte.*

M. A. **P**ur qui l'empio si porta.

Cl. Pur qui l'anima è scorta.

Cl. Nè lo fulmina il Ciel *M. A.* Ne lascia l'ira?

Cl. Mostro d'infedeltà *M. A.* mio cor sospira.

M. A. si accosta à *Cleopatra*, non curandosi
lei di mirarlo.

M. Ant. Cleopatra? mio Sol? tu non rispondi?

Cl. Rispondan pure i miei traditi amori.

M. Ant. Inchino i tuoi splendori.

Cl. M'ami, e pur mi tradisci? *M. A.* ò questo no.

Cl. Permetti i tradimenti. *M. Ant.* Io non li sò.

Cl. Non li fai, traditore?

Si volge adirata verso M. Ant.

M. A. Che sei innocente, hora lo sà mio core.

Cl. E pur tu lasci inuendicato. *M. A.* E che?

Cl. L'eccidio preparato al viuer mio.

Resta, che io parto, à Dio.

M. Ant. Dhe, non partir mio Sole,

Che non andrà i mpunira

Tua innocenza schernita;

E s'arrestar il piè, tu mi prometti,

Hoggi di me sarai

Con cara, e lieta sorte,

Moglie gradita, io ti farò consorte.

Cl. E Ottavia? *M. Ant.* Morirà.

Cl. Fai complice la morte

De l'incostanze tue, v'è pur, mi auedo,

Che nessuna ami tu, v'è non ti credo.

M. Ant. L'effetto vederai *Cl.* Tenti allettarmi.

Per

M. Ant. Per Stige io qui ti giuro.

Cl. Eh vuoi ingannarmi.

M. Ant. Non partir lo vedrai.

Cl. Tù mio consorte? *M. A.* Sì.

Cl. Io tua moglie? *M. Ant.* Così.

Cle. Ottavia morirà? *M. Ant.* Te lo prometto.

Cl. E doue? e come? e quando?

M. Ant. Ne le caccie reali,

Che di comando mio deuono in breue

Esser fatte, vederai

Restar estinta Ottavia, e mia sarai.

Cl. Esser quìrai? *M. A.* Ne vedrai l'effetto.

Cle. Ti rendo l'amor mio. *M. A.* gradito affetto.

Cle. Aure su' l'core

Liete volate,

E ristorate

Il mio dolore.

M. A. Aure su' l'alma

Spiegate il volo,

A l'aspro duolo,

Date la calma.

Cl. O fortunato

Caro mio fato.

M. A. O cara vita

Dolce, e gradita.

M. A. { Si serena

Cl. { La mia pena,

Già ti adoro

Mio ristoro.

Più di me

M. A. Lieto, e contento

Cl. Lieta, e contenta.

{ Felice non è.

SC E.

Coriaspe.

Ogni pretension stolti sopite?
Troppo a teri

Miei pensieri

Voi v'ergeste al Ciel d'amor.

Hor mirate,

Come son precipitate,

Le speranze a questo core.

Troppo ardita

E salita

L'alma mia ne l'adorar.

Hor rimiri,

Che caduta ne i martiri,

Non può più, che disperar.

SCENA XVIII.

Arsinoe, Coriaspe.

Arf. ED hor, che più non resta

Addito à la speranza,

Crudel, e che t'auuanza?

Sarai perfido ancora?

Ama chi t'ama, e chi t'adora, adora.

Cor. Maledetto sia chi segue

Più d'amor le vanità.

Si distrugga, e si dilegue,

Più mio cor nol seguirà.

Se non posso goder di chi desio

D'amar io lascio; e tē nō voglio; à Dio, *pari.*

Arf. E la fē, che to desti

Barbaro ingannatore

C

AI

Al deluso mio core,
 Dou'è, dou'è crudele?
 Doue, doue spietato
 Sono le tue promesse, e i giuramenti?
 Così le doni a i venti
 Doppo rubbata, ò Dio, la libertà,
 Perfido, traditor, così si fa?
 „ Congiurato ai tuoi danni
 „ Armerò questo seno.
 „ Per far alta vendetta
 „ Fulminerò miei sdegni,
 „ Per castigo condegno
 „ Anch'io nutrirò il cor di ferità.
 „ Perfido, traditor, così si fa?

S C E N A XIX.

*Selua.**M. Antonio. Ottavia, choro di cacciatori.*

Ch. **A** La preda, à la preda
 „ A la caccia, à la caccia.
 „ L'Orso s'atterri,
 „ Ecco che vien.
 „ Il can l'afferri,
 „ Chi lo trattien?
 „ Mira la traccia
 „ A la preda, à la caccia.

M. Ant. Fermati qui, mio bene,
 Che già stanca esser deui,
 Sin che preda si renda
 L'Orso crudel, che già qui d'intorno.
 Fermati qui mio ben, c'hora ritorno.

S C E N A XX.

Ottavia.

Sola tù m'abbandoni?
 E che frà questo mai?
 Antonio? doue fuggi, e doue vai?

Ven-

„ Vengo. Má doue, ò Dio,
 „ Trà il folto de la Selua?
 „ Nel centro delle piante
 „ Doue rauuolgo il piede?
 „ Ah che qualche rea forte il cor preuede,
 Mute piante
 Che mi dite?
 Son tradita sì, ò nò?
 Inconstante
 Il mio bene
 Forse qui m'abbandonò?
 La mia sorte voi m'aprite.
 Mute piante, che mi dite?
 „ Sordi venti

„ O Dio, che fate?

„ Dite voi, s'ei mi tradì?

„ Muti accenti

„ Voi sciogliete,

„ E mi dite; ò nò, ò sì?

„ Il mio Fato deh spiegate.

„ Sordi venti, ò Dio, che fate?

S C E N A XXI.

Arante, Ottavia.

Ar. **I**N van chiedi a le Piante,
 In van ricerchi a i venti
 La risposta Signora, a tuoi tornienti.
 Chiedilo a questa destra,
 Chiedilo questo brando,
 Che qui t'veccida vuole alto comando.

Or. Ministro empio tù sei
 Di tiranno decreto, ò Cieli, ò Dei?
 Còprendo ben, ch'il fiero inganno ordisce,
 E pur lo soffre il Cielo, e nol punisce?

Trionfa pur

Spietato sì, ch'io moro.

C 2.

Vici

Viui ficur,
 Ch'anco tradita, ò mio crudel t'adoro.
 Godi sì, sì
 D'altro sem amante.
 Io moro qui,
 Morta ancor t'adorerò costante.
 Ar. Non più, troppo sofferfi

Prulunga si noiosa,
 Sei già resa odio sa a questo core
*Inalza il colpo per ammazzar Ottavia ma è
 trattenuto da Augusto che sopraggiunge.*

S C E N A XXII.

Augusto, Domitio, Ottavia.

ug. Fermati traditore *(Arrante fugge.)*
 Forse trà queste selue *(Ottavia.)*

Impari a inferocir tù da le belue? *Offerna O?*
 Ottavia? Ottavia? ò come
 M'inganna la sembianza di costei,
 Che Ottavia ella si fosse io giurarei.

Dom. O stran a marauiglia,
 Ad Ottavia somiglia!

Ott. Augusto, Ottavia io sono.
 Qual fortuna gradita
 Qui ti porta improvviso, a darmi aita?

Aug. Che veggio, ò Cieli, ò Dei!
 Ottavia? ohimè, tù sei?
 E qual perfida sorte
 Ti conduce così preda di morte?

Ott. Antonio, Antonio, ò Dio,
 Mi destinò per vittima innocente
 Dei suoi nouelli amori.

Aug. E perche tanto ardire?

Ott. Per goder Cleopatra in lieti ardori.

Aug. Empio, dunque non cura,
 Scelerato non prezza

La sorella, me stesso?
 Mà di morte si rea con tradimento,
 Fabrica dar la vita al suo contento,
 Domitio. Do. Sire. Aug. Hor, hora
 In Alessandria il piede tuo rapporta,
 E nuntio del mio sdegno,
 A quel barbaro atroce,
 Che l'honor mio calpesta, e'l giusto atterra.
 Stragge pronuncia, ed intima la guerra.
 Dom. Sire tanto farò.

Aug. Segui Ottavia il mio piede;
 Non ti doler, se disprezzata sei.
 Faran le tue vendette i sdegni miei.

S C E N A XXIII.

Durillo.

Hoggi vuole il mio Fato,
 Ch'io viua destinato
 A i rischi, ed ai perigli.
 Il battuto sentiero
 Per questa selua, io non sò come errai,
 Chi me l'insegna mai?
 Il mio Padron ou'è
 Mi dice il cor, che di già volga il piè!
 S'vn dì mi libero Di seruitù,
 Nò, nò, ch'in Corte non torno più.
 Son troppo debole
 Per tal impacio lo giuro a fe
 Corte non voglio, che non fà per me.
 Son ancor tenero
 Per faticar,
 Nò, nò, ch'in Corte non vuò più penar.
 Sarò più habile,
 Per quel, ch'io veggio hor leggiadro, e snel
 Di seruir per trastullo a questo, e a quel.
*Escono varij cacciatori, che seguitando vna fiera
 formano il ballo.*

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono.

Cleopatra.

Venite, Venite
O gioie bramate,
Delitie pregiate,
Dolcezze gradite:
Fattofo in Amore
V'attende mio core.
Con li eta speranza,
Non è pena maggior della tardanza.
V'attendo nel seno,
E mai non giungete;
S'appresso mi sete
M'aprite il sereno.
Porgete conforto
Al core già morto.
Frà pena, e dolore.
Di tardanza non è pena maggiore.

S C E N A II.

M. Ant. Cleopatra Arante.

Ar. **S**ignor quanto imponesti
Tosto pronto essequij.

M. Ant. E morta? *Ar.* E morta;
Nel folto de la selua,
De mostri è cibo, ed esca d'ogni belua.

Così la tema mia

Copra la falsità con la bugia.

M. Ant. Mio sole idolatrato,

Ri-

T. E. R. Z. O. 35
Riuerito tesoro,
Vedi se t'amo, e se tuo bello adoro.
De le promesse mie

Eccol'effecutione. E che più chiedi?

Ottavia estinta giace,

Te sola io voglio, io bramo:

Altalamo real vien, che ti chiamo.

Cle. Son confusi in se stessi,

Signor, i pensier miei;

Affetto scorgo in tè ch'io non credei.

M. Ant. O là tosto di scettro

S'ingemmi la sua destra;

Di Corona Reale

S'orni suo crin: già l'alma mia l'inchina

Sua diletta, sua sposa, e sua Regina.

Cle. Miei spirti godete,

Ch'amor vi prepara

La gioia più cara,

El'hore più liete.

Miei spirti godete.

*Escono due paggi, che portano sopra bacili la
Corona, e lo scettro.*

M. Ant. Prendi diletta mia

Questo, ch'il cor ti porge,

Premio del merito tuo Regio diadema,

Del cui giro comprendi,

Di quest'anima am ante,

Ch'eternizzata è la sua fè costante.

Questo scettro riceui,

L'impero tuo già fia

De sudditi, di me, de l'alma mia.

Cle. Sire chino me stessa

Mentre tace la lingua

Nel ringratiarti humile,

Chenon può tanto honore

C 4

Offe-

Ossequio ritrouar, se non dal core.

S C E N A III.

Dolabella, M. Antonio, Cleopatra.

Sire qui frettoloso

Chiede l'ingresso vn messaggier d'Augusto.

Cle. Cieli, che mai fia?

M. Ant. Ritirati mio bene.

Cl. Vado: ma temo, ò Dio,

Termine troppo breue al gioir mio.

Marc' Antonio siede su'l trono.

M. Ant. Venga il messaggio. E che ricerca, e

Augusto qui? Non pensi (vuole

Con imperioso eccesso

A cenni suoi di sottopor me stesso.

S C E N A IV.

Domitio, Marc' Antonio, Dolabella.

Coriaspe, Cleopatra a parte.

Dom. **S**Atia de tuoi trascorsi

Resa già la fortuna

Augusto riportò su queste sponde,

A cui noti gl'eccessi

De tuoi lasciui errori.

Non può soffrir così effecrandi horrori.

Sà, che pensi in Egitto

Ribelle dominar reso tiranno

Sà, ch'Ottavia a tuoi cenni

E già morta, e trafitta,

Più non soffre, e non vuole

„ Che mirin tanti eccessi i rai del Sole.

De l'Aquile Romane

„ Dei cader negl'artigli. E sol qui impera

„ Cenno Roman, non tirannia seuera.

Renditi à lui prigione,

E così tua follia superba atterra,

„ O r'annontio a suo nome, e strage, e guerra.

M. Ant.

M. Ant. Augusto, ch'altri incolpa

D'vsurpato comando; in lui rimiri,

E la latina libertà sospiri.

Ottavia è morta. Il giusto

Così vuol, così chiede

Nè de le attioni mie, ne del mio Impero

Esser può Augusto il giudice severo.

E se per istancare

In lunghe risse i sudditi, i vassalli

Di guerra egl'ha diletto;

Guerra m'annuntijpur, che guerra accetto.

Dom. E per punir al fin tua tirannia

La guerra ti rafferma, *M. Ant.* E guerra fia.

S C E N A V.

M. Antonio scende dal Trono. Esce Cleopatra.

Dolabella, Coriaspe.

A Mici vdiste? il Cielo

Vi prepara i trionfi

Le già armate falangi

Con cui fecci tragitto

Da le sponde del Latio in questo Regno.

Ite pur preperate

Glanimi animi a la battaglia

Ch'hor, hor v'feguo ardito,

Per riportar con eternate glorie

Sopra il sangue Roman palme, e vittorie!

Cor. Inchina i tuoi fauori

Sire lo spirito mio.

A tuoi cenni oprerò, quanto poss'io.

Dola. Ma non mi miri il Sole

Parte. De la patria ribelle: a tal comando

Corro per inuolarmi

Nel gran campo d'Augusto in mezo a l'ar- (mi.)

Cleopatra Marc' Antonio.

Cle. Ignor partir tu vuoi?

M. Ant. S' deggio partire,
Per vincer, o morire.

Cle. Almen. M. Ant. che mio tesoro?

Cle. Lascia, che lunge io segua
Tue vincitrici vele,
Lascia, che teco venghi, o mio fedele.

M. Ant. Nò, nò resta mia vita?

Cle. Sarà la morte mia tua dipartita.

M. Ant. Ah, ben non si comparte
A placida beltà rigor di Marte. (mo.)

Cl. S' io resto moro. M. A. E se tu vienio te.

Cle. Poca gratia mi nieghi Antonio, o Dio.

M. Ant. Più resister non posso Idolo mio.

Vieni, vieni, sì, sì
Disponi di me stesso,
Vn'adorantè eccesso,
Se nega, anco dispera i rai del dì.
Vieni, vieni sì, sì.Cle. Vicina a tè
anco la morte.

M'è lieta sorte.

M. Ant. A te vicino?

Spero la gloria.

Veggio vittoria.

O cara, o mia diletta, o mia?

O caro, o mio diletto, o mio?

Assulta a le tue palmi.

M. Ant. Secondi i tuoi desideri

Il cieco Dio.

Clisterno.

A Ndate per in pace,
Venir già non voglio,

Che

Che troppo il genio mio
La guerra à fè non piace.Contendete,
Se volete,
Sciocch' Regi
Per i pregi
D'vn diadema, o scettro aurato.Se rissuona
Per voi sol Marte, e Bellona,
Infelice è il vostro stato.Io per mè,
Se beuo, e mangio, non inuidio vn Rè.Il bichiero
E il mio Impero,Il rubino
Sol del vinoE mia gemma, e mio tesoro
sol la menfaIl conforro dispensa,
E per lei languendo moro.Così à fè,
se beuo, e mangio, non inuidio vn Rè.

Filenia, Clisterno.

Fil. Clisterno, che fai qui,
Che a la guerra non corri?Clif. star lontano
Dal periglioE vn consiglio
Molto sanoFaccia pur ogn'vn sue proue,
Se la guerra vien qui, men' vado altroue.Fil. Se Marte almen non segui,
Con qualche vago oggetto,

Fia le guerre de Amor pugna nel letto.

Maledetta sia colei,
 Che il mio vago, e bel semblante
 Ma mirò.
 Quando offerfi i prieghi miei
 Reso amante,
 M'incontrai sempre in vn nõ,
 E perche simil fuentura
 Io pensar certò non sò.
 Son pur bello, son vezzoso,
 Ne difetto alcun rimiro
 Certo in me.
 Sono vago, son gratioso,
 E raggiro
 Leggiadretto, e snello il piè.
 Che ognì donna al fin non m'amì
 Dir non sò certo perche.

Fil. Ah, ah. *Cl.* Che ridi? *Fil.* Ah ah
 Rido di tue sciocchezze in verità.
 E chi stolto pregasti?

Clif. Tutte le Dame al fin di questa Corte,

Fil. Ah, ah non posso a fe
 Più contener il riso.
 Ad vna sò, che mai stolto parlasti.
 Che sò, che volentieri
 Si farebbe piegata a tuoi voleri.

Clif. E chi sia questa mai? *Fil.* Dirlo non voglio.

Clif. E bella? *Fil.* Io ti sò dire.

Che più bella non vidi in questa Corte.

Clif. Deh, dimmi, chi è costei?

Rendi pago, ò Filenia il mio desio.

Fil. Scioccho, che sei, non vedi tu, son'io.

Clif. O ti possa venir, quasi tel dissi,
 Vecchia insana, e balorda.

Vè, come ben s'accorda,

Ch'amor sia vno in te poco, ne molto.

Se in le rughe del sen giace sepolto.
 Vá pur vezzosa mia
 Leggiadrissima Arpia,
 Che tengo à fe, che sij
 Con opinion sicura
 Primo parto, che fè Madre natura.

Fil. Cortigiano insolente.

Clif. Bruta vecchia cadente.

(sai ;

Fil. Io vecchia d'empio, che sì. *Clif.* Fà ciò, che
 Che da mordermi impoi, tutto farai. *(parte)*

Fil. In somma egl'è vero,

Che Donna avanzata

Giamai vien mirata.

Nè pur col pensiero.

Godete, godete

Sin che giouani fete, ò Donne amate

Che dai quaranta in sù,

Voi non sarete più certo pregate.

Et à, ch'è di gelo

Non porge gl'ardori:

all'hor, ch'è d'auello

Non è più d'Amori.

Gioite, gioite

Giouani mie gradite, e a me credete,

Che dai quaranta in sù

Chi vi seguiti più non trouarete.

S C E N A VIII,

Arfinoc.

E Che vale
 il tuo strale

Ciecco Dio,

S'ogn'vn lo sprezza

Quel tuo dardo.

Si codardo

Frangi, e spezza
 Se non fai vendicar i torti tuoi
 Và, che fanciullo lei, nulla tù puoi.
 Son schernita,
 E impunita
 Mirerò tanta arroganza?
 Hor disdegno
 Nel tuo Regno
 La costanza,
 Più stimar non ti vnò, se non per gioco,
 O vendica il mio core, o spegni il foco.

S C E N A X

Coriaspe con spada alla mano. *Arsinoe.*

Cor. Cessa *Arsinoe*, deh cessa
 Vaneggiar frà gl' Amori,
 Da gl' hostili furori
 Procura solo rifferbar te stessa.

Ars. Ohimè? perche? *Cor.* Già Augusto
 Vincitor, trionfante

Per Alessandria riporto sue piante.

Ars. E come Cieli come? *Cor.* A pena giunti

Fuor del Porto vicino,

S'incontrarol' Armate; ed à là pugna

Scioltigl' animi, e l'armi,

Timida Cleopatra

Del periglio vicino

A la fuga si diè. *Ars.* E poi ch' auenne?

Cor. Quindi timido Antonio,

Che à lei graue periglio

Sopra stasse, fedele

A seguir lei, sciolse le proprie vele.

Ars. O Dei, che sento? *Cor.* Allhora

Nel' essercito nostro

Perlo il douuto ardire

on, vn di essi à fuggire,

Ene la fuga vil, con vera gloria,
 Vinse il nemico, e riportò vittoria.

Ars. E doue hora s'attroua?

Cor. Vittoriosi nel Porto hà già condotti

I suoi veloci Abeti,

E à terra posto il piede,

Senza ostacolo d'armi in lieta forte

Porta per Alessandria, e strage, e morte.

Ecco il calo distinto

O vergogna, o rossore! Augusto hà vinto.

Vuol partire, e Arsinoe lo trattiene.

Ars. Tù fuggi, e m'abbandoni

In seno dei perigli? Arresta il piede,

Rammentati, crudel, de la mia fede.

O se pur di sprezzarmi,

Crudel, prouidi diletto

Ecco il seno, ecco il petto,

Con più caro tormento

Dammi, dammi la morte, e mi contento.

Cor. Pur a contanta fede

Pur a contanto amore

Conuien, che ceda impietosito il core.

Arsinoe, o cara, o mia

Pentita l'alma fia d'abbandonarti

Giuro, sin che viurò sempre adorati.

Ars. Ma qui tempo non è,

Di trattenire il piè.

Morte e sicura, se il nemico viene,

2. A la fuga sì, sì, caro mio bene

S C E N A XI.

M. Antonio con spada alla mano,

Doue, doue m'ascondo?

Doue? doue mi celo?

Quagl'antri, quagl'horrori

Copriran di mia fugga i folli errori?

Spalancatevi abissi
 Riceueremi voi nel vostro centro,
 Precipitate, ò marmi,
 E chiudetemi voi nel vostro seno.
 Son di viuer indegno
 Se per seguir vn vezzo, io perdo vn Regno.
 Più rimirar non deggio
 Del chiaro di la luce
 Più respirar non voglio aure vitali.
 Sono vn spettro vagante;
 Sono vn'ombra dolente,
 Sono vn spirito errante
 Son vn'alma languente.
 Mi ricetti l'Inferno
 E dia a lo spirito vile
 Vn tormento condegno.
 se per seguir vn vezzo, io perdo vn Regno,

S C E N A XII.

*Augusto seguito da molti de' suoi con l'armi a
 la mano.*

Domitio.

Aug. S'È vinto e già caduto (cede
 L'effeminato Amante. Ecco, che
 A Romani trionfi Asia guerriera.
 „ Animo vil non spera,
 „ Goder hitorie, oue sù base infida
 „ Di diletto crudel torto gl'è guida.
Dom. A tè, chi non si piega,
 Vincitor generoso, e chi non rende
 Tributo humil d'ossequioso affetto?
 „ Ecco come negletto
 „ Del ribelle l'Impero
 „ T'apre le porte sue
 „ Alessandria dinota
 „ Chi non t'adora, a cui tua gloria è nota?

Augusto si volge a gl'addobbi della sala.
Aug. Infauti arredi, ò voi,
 Che foste del Tiran pompe superbe
 Seruirete in memoria
 A la ventura età de la mia gloria.
Osserua un quadro dou'è vn ritratto.
 Ma che miro? Qual veggio
 In quel lino raccolta
 Beltà di Paradiso?
 Che sou'humana Idea Cieli rauuiso?
 Domitio. Dom. Sire. Aug. Osserua
 Se vedeste giamai
 Di volto bel, sì luminosi rai.

Dom. Gran beltà, gran vaghezza.
Aug. Ancor, che finta sia l'alma mi spezza?

Amor, che portento?

Da muti colori

spirarmi gl'ardori

Ne l'anima io sento.

Amor, che portento.

Amor, che destino?

„ A vn volto, ch'è finto

„ Il cor preso, e vinto

„ Abbasso, e d'inchino.

„ Amor, che destino.

S C E N A XIII.

Octavia. Augusto. Domitio.

Oct. F Ratel, e come, e come
 Vilipendi te stesso? E doue sei?
 Quegl'affetti si rei,
 Per cui sù'l sangue hostile
 Riportasti la palma
 Faran suddita vil la tua grand'alma?
 Antonio correggesti
 Perche di Cleopatra

Egli

Egli viuesse effeminato amante;
 Ed al solo Ritratto
 Di cleopatra tu sei delirante?
 „ Ingiusto, e folle eccesso.
 „ Augusto doue sei? Torna in te stesso.
Aug. Di Cleopatra è il ritratto? *Ott.* e d'essa sì.
Aug. Ah pensieri, ah pensieri,
 Doue precipitate?
 Viscitemi dal core
 Ch'oscurar le mie glorie! in van tentate.
 Pensieri, ohimè, doue precipitate.

S C E N A XIV.

Dolabella. Augusto. Ottavia.

Marc' Antonio incatenato.

Dol. **P**ER freggiar tuoi trionfi,
 Sire mi manda il Fato;
 Antonio prigioniero, incatenato.

Aug. Chi sei, che tanto oprasti.

Dol. **D**olabella son'io
 Lete stando del ribelle infido

I troppo folli eccessi
 Abborrij di seguirlo,
 Onde i vessilli suoi,
 Portandomi al tuo campo, abbandonai
 E contro lui, hoggi per te pugnai.

Aug. Con suoi giusti rigori
 Castiga il cielo i traditori.

Ott. A spettacolo tal mio cor giamai,
 Dimmi tu, che farai.

Viene condotto Marc' Antonio incatenato.

M. Ant. O fortuna, ò destino, ò sorte ria?

Ott. Stà costante alma mia.

Aug. Cadesti Antonio al fine; hor mira come
 L'eminenza d'un Trono
 In vile schiauitu, ti cangia il cielo:

ECCO,

Ecco come tu dei
 Al gran nome Latin, che già sprezzasti
 Con lubrico consiglio,
 Chinar la fronte, ed' abbuffar il ciglio.
 „ Hor ti prepara pure,
 „ Che ti destina vindice la sorte
 „ Sotto scure fattal colpo di morte.
M. Ant. Augusto, a voti miei
 Stabile la fortuna
 Ti confesso io credei.
 Errai, nol nego, è vero,
 Ma tu clemente, e pio
 Dona, Augusto il perdon del fallir mio.
Augusto, li mostra Ottavia.

Aug. Mira conosci infido
 Di tua colpa l'eccesso.

„ Ti rammenta crudel ciò, che tentasti;

M. Ant. Ottavia; ò Dio, tu viui?
 E qual Stella pietosa
 Ti sottrasse a la morte?
 Viuer più non vogl'io.
 Picciol pena è la morte a l'error mio.

Ott. Soffra pur, soffra solo

„ Chi tra mostri crudel trasse i natali,
 „ Fra catene mirarti

„ A la morte donarti,
 Antonio io già t'amai

D'amarti ancor non cesserò giamai

Sciogli, Augusto, deh sciogli

Quelle dure ritorte,
 E ridona la vita

Riedi la libertade al mio tesoro;

son tradita, e sprezzata, e pur l'adoro.

Aug. Gran costanza? *Dol.* Gran fede?
Ott.

Or. Togliete per pietà quei laeci al piede,

M.A. Ch'io mai più t'abbandoni?

Ch'io mai più ti disprezzi

Ottavia anima mia?

Deh, mi fulmini il cielo,

M'ingioi pur la terra, che per stige ti giura

Da la costanza tua, hor preso, e vinto

Sempre adorarti ancor, ch'in polue estinto

Aug. Sciogliete le catene

Stupido son di sì costante zelo

Peripetia tal permise il cielo

Or.] Al seno ristringe

M. Ant.]

Costante

] mio bene.

Amato

Rauuina la speme

Quest'anima mia

Per noi colmo fia

Il ciel di ristoro

T'abbraccio, e t'adoro.

[S C E N A XV.

Dirillo.

O Quanto, ò quanto rido

Di quanti innamorati

Tall'hor son disperati,

Tall'hor tutti contenti.

Benedicon Cupido;

O quanto, ò quanto rido.

Ch'io m'innamori mai a fe non lo farò!

Donne dai vostri rai

Sempre mi sehiuerò,

E perche vostro bel mio cor non tocchi.

S'in voi m'incontrerò chiuderò gl'occhi.

Nò, nò seguir non voglio.

D'amor la seruitù:

Lontan da tal imbrogli.

Fin.

Fuggir vuò schauitù.

E se l'amarui è donne hà tanti homei

se mi pagaste ancor non v'amerei.

S C E N A XVI.

Clisterno Domitio.

Li. Dou'è Cesare amico?

Dom. Da Cesare che chiedi? **Cl.** Io vuò parlar

Per affare, ch'importa.

Dom. Chi sei? **Cl.** seruo già fui.

D'Antonio il suenturato.

Mà già che vuole il Fato.

Ch'ei v'è caduto, e vinto.

Prefisso hò nel pensiero.

Di tenir da chi vince à dirti il vero?

Dom. E che dirli richiedi? **Cl.** A fè fratello

Ch'è à te dirlo non voglio.

Perch'io spero da lui, ne spero in vano.

De la nouella mia la buona mano.

Dom. Palefarla à me puoi.

Che già i secreti suoi.

Tutti à me suela, & hor da me saprà,

se per nouella tal la mancia haurai.

Cl. Di tacer mi prometti. **Dom.** Io r'assicuro

Cleopatra fuggitiua.

Da lei non offerrato.

Occultarsi già viddi è s'ei desia

In suo poter hauerla.

Del loco si rimoto.

S'egli vorrà gli additerò la via.

Dom. Augusto fortunato,

Come seconda, i tuoi voler il Fato.

segui, segui mio piede

Prometto vn premio grande à la tua fede

Cl. „ Quant'è bene il procurar

„ La sua sorte di cangiar.

Pl

Pin volante,
 Non può mai per l'onda errante
 Contro vento nauigar.
 Io per viuer contento
 Se vincon cento al dì, son seruo a cento.

S C E N A XVII.

Sepolcri de' Rè d' Egitto. (mani.)

Eleo. sedente sopra vn marmo, cò l' Aspide nelle

A Dio Regni; a Dio Scettri; Antonio a Dio,
 Ecco del viuer mio

L'Espero doloroso;
 Ecco dei fasti miei, le pompe, e'l fine.

Sù questo ignudo petto
 Già si prepara a festeggiar la morte,
 Già destina la sorte,

Che copran questi auelli
 I folli miei rossori;
 Che chiuda questa Serpe
 Con vn morso letale i miei dolori;
 Morir, morir degg'io.

A Dio Regni, a Dio Scettri, Antonio a Dio.

Grandezze più non curo,
 Più Diademi non prezzo,
 Goda Augusto, pur goda
 Di trionfar di misera Regina,
 Ch'a freggiar suoi trofei
 Roma non mi vedrà schiaua, ne vinta,
 Sol ch'in ceneri accolta in polue estinta.
 Morir, morir degg'io,

A Dio Regni, a Dio Scettri; Antonio a Dio.

S C E N A XVIII.

Augusto. Clisterno entrano pian piano non veduti. Cleopatra sedente con l' Aspide.

Clis. Piano, piano Signore,
 Eccola, che la siede.

Aug. Amor, tu guida il passo, inoltra il piede;

Cleo. Ma che più si ritarda
 Neghittosa mia destra?
 S'apri la piaga homai,
 Ch'a vna dolente affitta
 Accelerar la morte è vn dar la vita.

Mentre s'auenta l' Aspide al seno, Augusto corre a trattenerla.

Aug. Ferma il colpo, sospendi.

Cleo. Chi sei tu, che qui vieni
 E vffitio di pietà negar pretendi.

Aug. Augusto io sono, *Cle.* ohime.

Augusto se tu sei

Quel fortunato Eroe, ch'il mondo adora,
 Eccomi a piedi tuoi, lascia, ch'io mora.

Aug. „ Viui, viui,

„ che non è

„ cruda morte

Diria forte

„ Il ristoro, ò bella, à fè.

Rasciuga, pur rasciuga

Il tuo dolente ciglio,

Racconforta pur l'alma

Faucreuol prometto, e a te degg'io

Quanto giusto esser può l'affetto mio.

Li prende l' Aspide, e lo getta al suolo, sollevandola da terra.

Clis. Vada pur in malhora,

Questo bruto animal così deforme,

Il genio suo non è col mio conforme.

S C E N A XIX.

Domitio. Augusto. Cleopatra. Clisterno.

Dom. Sire eretto a tua gloria.

Alessandria diuota

Hà de le spoglie hostili alto trofeo;

Di tè hor chiede, e r'acclama
 Vieni, vieni signor, ch'ella ti brama.

Aug. Domitio sia tua cura

Dal sicuro ricetta a Cleopatra

Falli tu scorta fida,

Ch'ella non s'auueleni, ò non s'uccida.

Clise. Lascia, signor, ch'io li farò sua guida.

Dom. Vieni meco, signora

S C E N A XX.

Augusto. Clisterno.

Aug. **A** Mor vinto io son, che brami di più
 Già l'alma ti dono, desio schiauita
 Troppo è bello quel sol, che m'innamora
 Ch'il può mirar, che nel mirar non mora.

„ Inutile palma

„ La sorte mi dà,

„ se perde quest'alma

„ La sua libertà.

„ Ma pur ceder conuiene à tanto ardore;

„ Cieco è, chi mira, e nel mirar non more.

S C E N A XXI.

Clisterno.

D I tutto si parlò,
 Qui di tutto si disse,
 Mà la mancia promessa al fin non hò.
 Chi nasce sfortunato, ogn'hor viue così
 Ne creda fortunato di goder lieto vn dì.
 A fè per quel ch'io veggio
 Chi comincia nel mal finisce in peggio.

Lasciar voglio la Corte

La Corte, e la Città,

Voglio cercar mia sorte

In cara libertà;

E se in simil impaccio io più tracollo;

Mi possi all'hor, all'hor romper il collo.

SEI-

S C E N A XXII.

*Piazza d'Alessandria con archi trionfali con
 gran moltitudine di popolo sopra varij pog-
 gioli attendasi, & sotto varie loggie.*

Augusto sopra vn Carro Trionfante eretto
 sopra spoglie ottenute in battaglia
 tirato da due Leoni.

*M. Antonio Ottavia à mano. Domitio: D. I. label-
 la Aurillo, ch'accompagnano il carro.*

Si sentano voci di popolo, ed esclamano

V iua Augusto viua, viua,
 Alessandria à sue vittorie:
 Erga sol troiafi, e glorie
 Ed eccheggia alma giulua
 Viua Augusto, viua viua.

Or. D'Allori

T'infiori

La Gloria, si, si.

Tua destra

Nel vincer maestra

S'honori in tal dì.

D'vn'applauso immortal non resti priua

Viua Augusto.

Pop. Viua, viua.

Dol. In sì fastoso giorno,

Chè fà pompa immortal de tuoi Trofei

se mi fosse concesso,

Dà te sire vna gratia impetrerei.

D

Aug.

Aug. Chiedi pur Dolabella
 Tutto tutto deggio
 Ciò, che da te si chiede.
 Premio non v'è, ch'vguagli la tua fede,
 Dol. sempre Cleopatra amai,
 Io sempre l'adorai,
 „ Ma da Antonio possessa,
 „ Da Corriaspe ambita,
 La speranza al mio core era suanica
 Hor che vite sogetta
 A tuoi cenni, a tuoi Imperi
 Con humile perdono,
 Premio della mia fe la chiedo in dono.
 Aug. Mio cor, che fai? che pensi?
 Quel gradito Tesoro,
 Per cui languendo moro,
 Fia ch'ad altri dispenfi?
 Mio cor, che fai? che pensi?
 „ Ma fermati, ò pensiero
 „ Doue, doue trascorri;
 „ Cadi nel mal, che tu cotanto abhorri
 „ Doue Augusto, dhe doue
 „ Trascorri effeminato?
 „ Supera il tuo voler vinei te stesso?
 „ Si vaneggiate eccesso
 „ Generoso reprimi,
 „ E si tole desio costante opprimi.
 Venga Cleopatra.
 M. Ant. Sì, sì Augusto concedi
 Che cinga Amor, così felice nodo:
 A si lieti sponsali applaudo, è godo.
 Ott. Himeneo si felice,
 Nò, nò, non si contenda,
 La sua face trà lor lieta risplenda.

Aug. Ceder si deue
 E Roma sola veggia:
 Augusto Trionfante:
 Glorioso ben si, ma non amante.

S C E N A XXIII.

Cleopatra con li sudetti.

Aug. **B**ellissima Regina
 Vivi con Dolabella in lieta sorte:
 Aggradita conforte,
 Dolabella, tu godi
 Cleopatra contento
 E dell'Egitto Trono
 Al vostro merito fo libero dono.
 „ Regete questo scetro
 „ Impetrate sì sì
 „ Ch'al vostro merito al fin, dono condegno,
 „ far da mè non si può, sol ch'd'vn Regno.
 Cl. Sire gl'obblighi miei
 Di la dal sempre hauran la meta, e'l fine
 „ E se in vn punto solo
 „ Vita, e Regno mi dai
 „ Suddita riuerente ogn'hor m'haurai.
 Dol. Augusto a piedi tuoi
 Non già per ringratiarti;
 Ma, diuoto m'humilio, ad adorarti

S C E N A V L T I M A.

D mitio. Arsinoe. Legati. Coriaspe.

Et li sudetti.]

De. **S** Ignor di questi fuggitiui il corso.
Hora cauto arrestai.

Cl. sorella oue ti miro?

Come trà ceppi accolta?

Aug. S'è Sorella a Cleopatra ella sia sciolta.

Co. Sice a tuoi piedi humile.

Coriaspe s'inchina, a questa fuga

Per schifar il tuo imperio non girai,

Ma tū sol per godere

De l'adorata Arsinoe i vaghi rai.

An. S'vn gode.

Godi tū

Con il piede in liberta

L'adorata tua beltà.

„Cleopatra acconsenti?

Cl. A tuoi cenni Signore

„Me stessa homilio, e ti fo seruo il core.

Arg. O felice, o lieto giorno,

Cor. Che da pace a nostri cor

Fortunato, e caro amor,

si, goda,

S'annoda.

L'affetto

Diletto,

In dolce quiete, in placido soggiorno,

O felice, o lieto giorno.

Aug. Tutti godete

In hore si liete.

Tutti. Godiamo sì, sì

Sian cari gl'amplessi,

Soau gli baci

Tra Gioie viuaci

D'Amor, che ferì.

Godiamo sì sì.

E doppo le tempeste, e le procelle

Liete scintilla pur, grate le stelle,

I L E L N E